LA PASSIONE
DEL SIGNORE

Considerata in Dodici Stati.
E ciascuno Stato Meditato per
tutt' i Giorni d'vn Mese
dell' Anno.

Con trè Tometti di Tauole vtilissime a tutti particolarmente à Predicatori.

TOM. III.



IN ROMA,
Per Ignatio de' Lazari. M.DC.LXX.
Con licenza de' Superiori.



LA PASSIONE

DEL SIGNORE

Conſiderata nel Ventre di Maria Vergine.

STATO III.

MARZO.

TAVOLA

Delle Meditazioni.

Me-

Me-

Me-



MEDITAZIONE Prima

Tempo della Incarnazione.

Memoria spiega il suggetto.

ESsendo venuta la pienezza de' tempi sospirata da tutte le genti, e tanto bramata anco dallo stesso Idio; volle questa soprainfinità Bontà, non solo che il Verbo eterno s'incarnasse nell' Vtero di Maria Vergine, ed iui il buon Gesù cominciasse insieme col viuere il patire: mà volle anco, che nel modo dell' incarnarsi rilucesse à marauiglia il Mistero della Sacratissima Passione; tanto

to ella amò questa Passione, che non contenta delle pene corporali, che il buon Gesù doueua cominciare subito à patire nel ventre della Madre, volle anco che si scorgesse nelle circostanze dell' entrarui. Onde perciò primariamente si deue riflettere alla circostanza del tempo, che fù alli 25. di Marzo il Venerdì; lo stesso giorno, e la stessa feria à punto, ne' quali il nostro Redentore doueua patire i più crudi tormenti, e morire su'l duro legno della Croce.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

Considera, ò anima come il buon Gesù volle incarnarsi nel Venerdì 25. di Marzo, che dopo si doueua dire Venerdì Santo, e giorno di dolori, per mostrarci che tutta la sua vita dal primo momento nel ventre di sua Madre

dre fino all' vltimo punto sù la Croce hauea da eſſere vn continuo Venerdì Santo pieno d'acerbiſſime pene, ed orribili tormenti. Onde il Beato Pietro Damiano deſcriuendo qual douerà eſſer la noſtra vita riſpetto à quella del Saluatore, diſſe diuotamente: *Tota vita noſtra feria ſexta eſt*.

Conſidera di più come il buon Gesù non ſolo ſegnalò il giorno, mà anco l'ora, perche volle incarnarſi, come vogliono molti, nel mezzo dì, quando à punto doueua ſpirare l' anima Santiſſima ſu'l duro legno della Croce, quaſi ſtimando nulla i trauagli, e martiri doueua cominciare nel ventre della Madre, e proſeguire per tutta la vita, ſe non foſſero ſtati compiti coll' vltimo, e più orribile di tutti i Martiri ch'è la morte E ſe altri comunemente vogliano che l' Ora della Incarnazione foſſe ſtata la ſera, e così pare ci confermi la Chieſa col ſe-

gno dell' *Aue Maria*, pur ciò fà al mistero, perche in quell' ora il buon Gesù fù sepolto; e la sepoltura è termine, e compimento della morte; anzi considera che il buon Gesù volle incarnarsi nella stessa ora doueua esser sepolto per mostrarci che la sua entrata nel ventre della Vergine era in ordine all' entrata doueua fare nel sepolcro, e che la sua vita non haueua ad esser altro, che vna continua agonia piena di continue angoscie, trauagli, stenti, e martiri; vn continuo morire, e passagio dolorosissimo al sepolcro; onde di lui si può dire, non solo

Dalla culla alla tõba è vn breue passo.

ma anco

Dall'vtero alla tomba è vn sol patire.

Considera finalmente, che il dolce Signore in questa circostanza del tempo volle mostrarci non solo che la sua vita doueua esser vna perpetua passione, e l' amore grande, che egli portaua à quel-

la

la,ed alla ſua ſteſſa morte;mà anco ci volle ſignificare che la cagione di tutto ciò era la noſtra Redentione, la noſtra ſalute: *Chriſtus feria ſexta* (dice Ruperto Abbate) *Conceptus eſt,die qua veterem formauit Adam de limo terræ, nouum ſibi reformare cœpit hominem Deus de pura carne Virginis Mariæ: eadem die redempturus mortis paſſione*. Or qualmente non iſtupiſce di ſi grãdi eceſſi, e marauiglioſi portenti di amore?

Volontà moſſa dall' Intelletto.

SIgnor mio Gesù Criſto amore,e Dio dell'anima mia,adoro ſempre, e riueriſcò la voſtra bontà, e deteſto & abomino la mia malizia. Io ſcordato di me ſteſſo,e della mia ſalute, ſcordato di voi,che ſiete la mia vita, e'lmio ſalutare non ſolo hò mai patito, ò deſiderato pàtire per purgar le mie colpe, imitar voi, e render

qualche ossequio alla vostra santissima passione, mà sempre hò cercato, e bramato diletti, agi, e spassi. Me ne pento, Signore, con tutto il cuore, e propongo per l'auuenire colla grazia vostra di volermi abbracciare alla vostra santa Croce, e sempre starmene stretto con essa. Voglio che tutta la mia vita, come al sentimento del Beato Pietro Damiano sia sempre *Feria sexta*, e Venerdi santo. E voglio particolarmente nel giorno del Venerdì far qualche particolar diuozione, e mortificazione per esser tal giorno più addirro alla vostra sacratissima Passione. E così ogni giorno al segno dell' *Aue Maria* far memoria non solo della vostra santissima Incarnazione, mà anco della vostra sacratissima passione, morte, e sepoltura, trattenendomi particolarmente nell' Colletta *Gratiam tuam*, che la Chiesa non senza gran sacramento assegna

alle

alle dette preci, nella quale si fa menzione di questi sacratissimi misteri; e per maggior mia diuozione l'aggiugnerò quest' altre orazioni: *Verbum caro factum est, Iesus Christus passus, mortuus, & sepultus est. Domine Iesu Christe Verbum Patris, fili Mariæ Virginis per sanctam Conceptionem, Passionem, mortem, & sepulturam tuam miserere, miserere mei. Amen.*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE II.

Si manda l'Angelo ad annunziare la Santissima Vergine.

Memoria spiega il suggetto.

IL sommo Idio manda ad annunziare la Vergine Santissima la Incarnazione del Verbo per l'Arcangelo Gabriele, il quale s'interpreta *Deus homo*, e *fortitudo Dei*, per mostrarci anco nel nome del messaggiero il Mistero della Santissima Incarnazione, nel quale Dio si doueua far huomo, e che questo Dio vmanato colla fortezza haueua da vincere, e debellare l'Inferno; *Gabriel*, (scriue Beda) *dicitur fortitudo Dei, quia illum nunciabat, qui ad debellandum Diabolum veniebat.*

Intelletto riflette sopra il soggetto.

COnsidera ò anima, come l'eterno Idio nella creazione degli Angioli, anzi nelle Idee eterne della loro Creazione volle ne fosse vno principalissimo, che hauesse per vfficio d'annunciare il sopra grande Mistero della Incarnazione, dandogli nome conforme al suo vfficio, Gabriele, cioè, *Deus homo*. Or qui anima mia considera gli eccessi della diuina bontà, vedendo con quanta particolarità, e minute circostanze nell' Eternità, e nel Tempo tratta questa sua Incarnazione; e vedi vn poco come tu corrispondi à tanto amore. E se il tuo Dio vuole che fino l'Angelo Messaggiero di questo gran Mistero porti anco nel nome questa vnione di Dio, ed Huomo, quanto maggiormente tu, che sei vnita in verità di natura col tuo Dio, douresti vnir-

ti, e trasformarti tutta per affetto nel tuo Signore, già che *Deus factus est homo, ut homo fieret Deus.* Ah che tu scordata di sì gran beneficio, e di sì grande amore, anzi scordata della tua dignità, della tua grandezza, ti sei auuilita, ti sei infangata con le sozzure della Terra, e diuenuta poco men che Bruto, non seguendo che i tuoi sfrenati sensi, e le tue passioni brutali.

Considera di più che *Gabriel* si dice anco *fortitudo Dei*, che pure conuiene al *Deus homo*; perche al solo Dio vmanato conuiene la virtù della fortezza, la quale consiste principalmente nel patire, e nel patire la morte, onde non può essere in Dio, che per la natura vmana, e per ciò Dauid dice: *Indutus est Dominus fortitudinem*, e così il nostro Cristo caro Redentore volle liberarti dal peccato, e sottrarti dalla forza del Demonio col debellarlo *Non*

fer-

scuro, *sed ligno*, cioè, col patire, e col morire; colla fortezza, e non colla sola potenza, come fece con Lucifero, all' Esterminio del quale bastò solo l'Arcangelo Michaele che vuol dire *Quis vt Deus?* potenza di Dio: Imperciòche per debellare quel Mostro di superbia fù assai atto vn Angelo Ministro della diuina potenza, mà per vincer il Demonio, con liberar l'huomo dalla sua cattiuità, & assoluerlo dal suo peccato; gli Angioli seruono solo per Messaggieri, e per Nuntij bisognando la fortezza d' vn Dio per saluarci *ex rigore iustitiæ*, douendo egli colla fortezza d'huomo pagare, e colla grandezza d'Idio aualorar il prezzo, acciò potesse sodisfare all' offesa infinita fattagli per lo peccato. O anima, ò anima che pensi? che fai à questi discorsi, troua modo vn Dio di patire, e morire per sottrarti dal peccato, e tu in-

fame peccatrice piena di colpe, e di vizij non pensi alle penitenze, alle mortificazioni per pagare l'offese fatte à vn Dio, per sradicare i mali abiti, per preserua delle future offese, e potere nel Crogiuolo del patire purificare i tuoi affetti, e diuenire oro puro di Carità, per vnirti, e trasformarti col tuo Dio, ed esser per affetto *Homo Deus*?

Considera anco che Gabriele si manda alla Beatissima Vergine, come dice Vgo de Santo Caro, perche ella sola, ò la prima, fù trouata Donna forte, dicendosi auanti. *Mulierem fortem quis inueniet?* Or vedi tu, se ti troui prouista di questa fortezza per riceuere le diuine ispirazioni, e le grazie celestiali. Ah quanto è lungi da te questa fortezza! Tu non pensi altro che fugire i patimenti, ed i trauagli, e'l solo nome ed ombra di quelli t'affligono, e tormenta-

no,

no, e però ti sei renduta sì dura alle diuine chiamate, sì sorda alle diuine voci.

Volontà mossa dall'Intelletto.

Signor mio Gesù Cristo *Verus Deus, & verus Homo fortitudo mea*, tu sei la mia fortezza, perche col tuo patire, e col tuo crudo morire m' hai saluato dal peccato. Deh sia tu ora mia fortezza, acciò colla tua grazia possa imprendere, ed abbracciare la penitenza, le mortificazioni, ed i trauagli. Questi questi voglio mio Dio: dirò sempre colla tua Teresa; *Domine aut pati, aut mori*. Sì sì caro Signore, ecco v' apro il mio cuore. Venite, venite fortezza mia, venite colle vostr' arme: tormentatemi co' vostri flagelli, pungetemi colle vostre spine, distendetemi sù la vostra Croce, trafigetemi co' vostri chiodi, trapassatemi colla vostra lancia. Voglio

glio Signôr mio Idio per amor vostro patire, e patire fino alla morte. Voglio che il mio cuore sia vn duro Inferno di dolori, e che la mia dilezione sia forte fino colla stessa morte: *Fortis vt mors dilectio, dura sicut Infernus æmulatio.*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch'egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

ME-

MEDITAZIONE III.

La Spedizione dell' Angelo.

Memoria spiega il suggetto.

L'Onnipotente Signore chiamò l'Arcangelo Gabriele, e con frase di San Bonauentura sì gli disse: *Vade ad dilectissimam filiam nostram Mariam desponsatam Ioseph, super omnes Creaturas nobis carissimam, & dic ei, quòd Filius meus concupiuit speciem suam, & sibi elegit in matrem, & roga eam, vt ipsum lætanter accipiat, quia per eam salutem totius generis humani operare decreui, & obliuisci volo iniuriæ mihi factæ.* Parole degne veramente di ripetersi non vna, mà mille volte, ed in tutte le lingue del Mondo. Và, dice l'Onnipotente Idio à Gabriele, và alla nostra dilettissima figliuola Maria sposa di Gioseppe à noi carissima sopra tutte le Creature, dille che il

il mioFigliulo hà desiderato la sua bellezza, e se l'hà eletto per Madre, e pregala, acciò lo riceua allegramente, perche io per essa hò determinato operare la salute di tutto il genere vmano, e scordarmi della ingiuria fattami.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

Considera anima mia attentamente, e cerca con vna purità angelica esaminare à puntino questa grande spedizione dell'eterno Padre. Vedi com'egli non contento di quello douea patire il suo Figliuolo vmanato, volle esso stesso à certo modo anco patire coll'abbassarsi. Vedi però come s'abbassa per amor tuo, come tratta colla creatura. Và, dice egli alla nostra dilettissima figliuola Maria à noi cara sopra tutte le creature; e perche l'Angelo, ò altri non la giudicas-

cassero qualche Dea, gli soggiunse, che ella era sposata con Giuseppe, acciò dell'essere accasata si conoscesse, ch' ella non era vna Dea, mà huomo, *Gabriel*, dice Sant' Atanasio, *ad eam ipsam legatur, neque simpliciter ad quem vis Virginem, sed Virginem desponsatam viro, vt sponso ostenderet Mariam verè hominem esse*.

Considera, come appresso gli dice, che il suo Figliuolo haueua desiderato la sua bellezza, e se l'haueua eletto per Madre. Considera come il Figliuolo, ed' immagine dell' Eterno Padre, lo splendore della Paterna gloria, il candore della luce eterna, *in quem desiderant Angeli prospicere*, desideraua la bellezza d'vna Creatura, e che il Figliuolo del sommo Opifice, e fattore dell' Vniuerso, il quale per esso, in esso, e da esso secondo l'opinione d'Agostino, in vn solo istante creò il Mondo, Angelico, il Mondo

Ce-

Celeste, & il Mondo elementare, ed il Microcosmo dell' huomo, che se bene si dice Mondo picciolo, pure è il più marauiglioso, perche è vn epilogo e ristretto di tutti gli altri Mondi, ed è immagine, e somiglianza della diuinissima Trinità: Or questi s'elegge per Madre la sposa d'vn pouero Fabro, per douere sotto il suo comando venti, e più anni adoperare con istenti, e patimenti la serra, e l'ascia; lo scarpello, e la mazza, il martello, e la tenaglia per lauorare grossi, e ruidi legni con farne fino Gioghi, ed Aratri, che sono le Croci degli animali anco nella forma esteriore.

Considera finalmente, come gli dice, *Roga eam*, pregala che allegramente, cioè con vna libera, e soaue volontà senza niun sforzo di reuerenza, ò altro accetti questo mio Figliuolo. Or qui fermati anima mia, e consi-

de-

dera attentamente gli eccessi di questa diuina bontà, Vedi quanto questo gran Signore vuol patire d'abbassamento, e deizione per amor tuo! Quel Dio grande, ed infinito arriua colla sua immensa carità ad abbassarsi, e pregar la creatura. Quel Dio, che volendo, che il Verbo eterno à se eguale, ed infinito redimesse il genere vmano, glielo comanda con precetto; e volendo poi che vna sua pouera Creatura cooperasse à questa Redenzione col riceuer il suo vnigenito per Figliuolo, non glie lo comanda, ma glie lo prega; e non parendogli questi sufficiente le sole preghiere, gli aggiunge ragioni efficacissime per persuaderla; dicendogli, che egli per essa hauea da redimere il Genere vmano. Or fà tu i tuoi discorsi: se vn Dio comanda, e con precetto il Verbo, che pure è vguale à se, chi sarà quelli, à chi lo stesso Idio prega,

e non ſolamente prega, mà vi vſa anco della ſua Rettorica (per dir così) e perſuaſione per aſseguire l'intento? chi ſarà queſti, ſe non che à noſtro modo di dire vna coſa ſuperiore allo ſteſso Dio? Ed ecco la Creatura diuenuta quaſi Dio di Dio. O Abiſsi, ò Abiſsi profondiſsimi della diuina carità! mà ecco che *Abyſſus Abyſſum inuocat.*

Conſidera che ſe il Verbo eterno preſe carne, e ſi ſottopoſe à gli huomini *vſque ad mortem, & mortem Crucis*, ad ogni modo conſeruò ſempre l' eſſere: ma in queſta ſpedizione pare che lo ſteſſo Idio non vmanato, mà ſempliciſſimo poneſſe quaſi in non cale, e metteſſe à riſchio patire nello ſuo ſteſſo eſſere diuino, impercioche hauendo egli decretato la Incarnazione del Verbo, e la redenzione del Mondo, e ſottoponendo l'eſſecuzione di ciò all' aſſenſo della Vergine, ſi vede quaſi poſto in

ri-

riſchio l'attributo della ſua Veracità, e conſeguentemente la ſua diuinità, perche Dio non può eſſer non verace; & à ciò pare voleſſe alludere S. Bernardo, quando trattando di queſto conſenſo, dice che era aſpettato da tutto l'vniuerſo, e deſiderato da Dio; ſignificando maggior intereſſe il deſiderio che la ſpettazione. *O Domina* (dice egli parlando colla Vergine) *reſponde verbum, quod Terra, quod Inferi, quod expectant ſuperi, ipſe quoque omnium Rex & Dominus, quantum concupiuit decorem tuum, tantum deſiderat reſponſionis aſſenſum*. Son coſe queſte che aſciugano tutto l' intendimento non ſolo degli huomini mà anco degli Angioli, e rendono ſtupide per marauiglia le ſteſſe menti de' Sarafini!

Vo-

Volontà mossa dall' Intelletto.

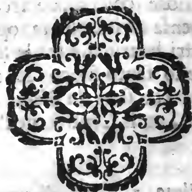
BAsti, basti, mente mia, ferma, ferma, mio intelletto. Tu con questi discorsi non mi sollieui, mà m'opprimi; non m'illumini, mà m'acciechi; non m' infiammi, mà mi consumi. Ah Signore quanto deizioni voi volete patire! voi trattate colla creatura come con vostra figliuola, da vostra pari, anzi come con vostro Signore, e Dio. Ah Signore che bontà? che carità è questa? come io potrò mai rispondere à tanti beneficij, à tanto amore? Signore io mi vedo oppresso da tanto peso, che non sò che farmi. Vi pregherò, mio Dio, che me ne diate il modo, mà voi anco mi togliete il pregarui; impercioche se voi pregate la creatura, che termine deuo io vsare col mio Dio? Ah Signore voi siete abbassato tanto, ch'io non pos-

posso scender più. Vi prego però mio Dio (non potendo trouar termine più basso) per quella stessa preghiera, che per la vostra infinita bontà hauete fatto alla Creatura, acciò mi diate nuoue grazie: mi condoniate le mie offese, la mia scordanza di tanti beneficij, e di tanta bontà, e mi concediate vna scintilluccia del vostro amore, colla quale accenda l'immensa carica che m' opprime de vostri beneficij, e tra le fiamme di questo santo fuoco me ne voli à voi che siete la Sfera della Carità, & il Centro dell' Amore.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch'egli hà ac-

acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.



ME-

MEDITAZIONE IV.

Partenza dell' Angelo.

Memoria spiega il suggetto.

L' Angelo Gabriele riceuuto il diuino comando, fatta vn' vmilissima adorazione alla Santissima Trinità, si parti con ogni celerità dall' Empireo, e passando per tutte le sfere celesti, e giunto al la prima Regione dell'Aere, prese vna particella di quella sostanza sublime, e se ne adattò vna bellissima effigie d' huomo, e con apparenza vmana sè inuiò alla Prouincia di Galilea nella Città di Nazaret oue abitaua la Beatissima Vergine.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera bene ò anima questo Santissimo Angelo, che

come nel nome porta quello d'huomo, come s'è detto, così anco nell'effigie volle mostrarsi huomo alla Vergine, per assecondar in tutto il gusto, che il Verbo Eterno tenea, di vestirsi di carne mortale, e farsi huomo; Anzi considera, che ciò non solo fà colla Vergine, nella quale si doueua operare il Mistero sopra grande della Incarnazione, ma anco col Profeta Daniele, al quale reuelò il tempo della Incarnazione, e morte del Signore: *Ecce vir Gabriel*, e poi; *dixitque Danieli*, e fra le molte cose: *Scias ergo, & animaduerte ab exitu sermonis, vt iterum edificetur Hierusalem vsque ad Christum Deum hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duæ erunt*, & appreso: *Et post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus*. Ed altri vogliono, che lo stesso Gabriele in figura vmana imparasse la strada à Giuseppe, figura del nostro Saluatore, per trouare i fal-

si fratelli, che lo voleuano vccidere; *Inuenitque eum vir,* e dopo, *iste reduxit eum in viam rectam &c.*

Considera come l'Angelo colla forma d'huomo s'inuiò alla Prouincia di Galilea, nella Città di Nazaret. Considera attentamente queste circostanze del luogo, che al parere di S. Bernardo non senza mistero con tanta precisione si narra dall'Euangelista: *In Ciuitate Galilæę*, e poi ne specifica il nome, *cui nomen erat Nazaret*. Considera però che *Galilea* secondo S.Girolamo è lo stesso, che *transmeans*, cioè passagio, ed ecco il passagio che fà l'Eterno Verbo. Di Dio, huomo, di Creatore, Creatura, d'Eterno, temporaneo, di glorioso, passibile, d'immortale, mortale; d'infinito, limitato, d'immenso, *E quem non possunt capere Cæli,* ristretto, *e in Virginis vtero contentus*.

Nazaret poi è lo stesso che *Flos*: Onde considera che sicome i fiori per esser medicina, e curare i

mali, si pestano, e mettono al torchio, così Cristo Signor nostro vero Nazareo, e vero fiore *Candidus, & rubicundus* per medicare i nostri mali voll' esser pesto con tanti flagelli, *attritus est propter scelera nostra*, e posto sotto il torchio d'vna pesante Croce, *Torcular calcaui solus*.

Considera d'auantagio, che tanto amò questo Signore il nome di questa Città, che anco egli dalla Patria si volle chiamare Nazareno *Iesus Nazarenus*, acciò anco portasse nel nome la memoria de' fiori, che haueuano da rimediare le nostre miserie col loro, quasi dissi, disfacimento; ma quel che è più, amò egli tanto questo nome, che volle fosse predetto da Profeti. *Vt adimpleretur quod dictum est per Prophetas, quoniam Nazarenus vocabitur*; e lo tenessero anco le di lui figure Gioseppe, e Sansone: *Veniat super caput Ioseph, & super verticem Naza-*

re-

reni ; del primo , e del secondo : *Sanson erit Nazarenus vsque ad diem mortis suæ* , e come questi fiori verdeggianti , e viuenti , il loro popolo non ottenne la vittoria de' nemici , e morti essi il Popolo Ebreo cominciò à moltiplicarsi , e li Filistei perirono miseramente , così il nostro Nazareno colla propria morte, ha vinto la morte, soggiugato l' Inferno, e pieno noi d' infiniti beni .

Volontà mossa dall' Intelletto .

O Anima , se l' Angelo Gabriele per seruire , e dar gusto al suo Dio , e suo Creatore volle con tanta finezza d'amore pigliar forma humana , come tu per amor del tuo Dio , tuo Creatore , e di più amorosissimo Redentore non cerchi di pigliar forma Angelica, cioè di seruirlo con la loro purità , e affetto ? Come non ti confondi , che vn Spirito così purissimo maneggia l'aere ,

come vn cretaio, la colorisce come Pittore, ne forma vn corpo, che ancor che bellissimo è assai basso per la sua Eccellentissima sostanza, e quello ch'è tutto mente tutto luce, porta quella corporea massa, come à facchino, e tu vestito di fango sprezzi di passare à quello stato sì sublime. Sì sì se nol merita la tua bassezza, lo meriti almeno il tuo Signore, il tuo Galileo, il qnale per farti passare dall' immondezza, e viltà della Terra, alla purità, e gloria del Cielo, volle egli passare dallo stesso Cielo alla Terra, *Vt homo fieret Deus, Deus factus est homo*. O Signore, ò Signore che gran cose hauete fatte! Qual mai pensiero poteua arriuare à tanti estremi, ed eccessi d'amore! son vinto, son vinto Signore da tanto amore. *Vicisti vicisti Galilae*. Ecco mio Signore prostrato à vostri piedi voglio amarui con tutto il cuore, con tutto l'affetto. Deside-

ro

ro amarui non solo con perfezione ed amor Angelico, ma anco col vostro stesso desiderio, e come ape ingegnosa non voglio cibar altro mele che quello diuino delle vostre fioritissime piaghe caro mio Gesù Nazareno.

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE V.

Dell' arriuo dell' Angelo nella S.Casa di Nazaret,oggi in Loreto.

Memoria spiega il suggetto.

ARriuato l'Angelo Gabriele in Nazaret, trouò la Beatissima Vergine non per le strade, non in conuersazione nella Casa, mà solitaria, ritirata, e chiusa nella sua pouera, ed vmil Cameretta, la quale fin'oggi si vede in Loreto, oue fù portata miracolosamente dagli Angioli, e viene visitata, & adorata da innumerabili fedeli di tutta la Cristianità.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera bene, anima, la semplicità, ed vmiltà di questa santa Casa, fabricata di sempli-

ci, e rustiche pietre; vn semplice Armario, oue la Beatissima Vergine teneua la sacra Scrittura, vn picciolo Camino, vna sola porticella, ed vna fenestra in alto per riceuer solo il lume dal Cielo, senza poter vedere le strade della Città, ò le Campagne del Paese; E questa fù la gran sala Regia, doue venne il sommo Rè del Cielo à sposarsi colla Natura vmana. *Hic Verbum caro factum est*. Quest' è la santa Casuccia dell' Vmiltà, e della Resignazione, Quì s'vmiliò la Vergine: *Ecce Ancilla Domini*. Quì si resignò, *Fiat mihi secundùm verbum tuum*. Quì s'vmiliò il Verbo eterno. *Humiliauit semetipsum formam serui accipiens*. Quì si resignò, *Et factus est obediens vsque ad mortem, & mortem Crucis*.

Considera come il Signore nòn contento della pouertà, ed vmiltà di questa Cameretta, volle ad vn certo modo, che anche ella patisse, perche suelta da fonda-

menti è ſtata più volte leuata in aere, e pellegrinato migliaia di miglia; da Nazaret in Dalmazia, e da Dalmazia in Loreto, oue fin toggi ſi conſerua ſenza fondamenti, ſenza ſoſtegno d'altri parieti, e quaſi ſoſpeſa in aere, e pare che quelle ſante mura tutte annegrite, e quaſi ſquallide predicaſsero à tutti penitenza, e perfezione: Onde ſi vedono in eſsa conuerſioni, e frutti grandiſſimi dell'anime à ſegno che alle volte le Comunioni d'vna Paſqua all'altra, ſpazio di 50. giorni ſono arriuati à quattrocento mila, e cinquecentomila.

Conſidera anco come fra li molti miracoli, e prodigii, che s'oſseruano in queſta ſanta Caſa è quella dell'Immagine del Santiſſimo Crocifiſso, il quale prima era sù l' Altare che in Nazaret v'ereſsero li ſanti Apoſtoli, e poi fù accommodato sù la feneſtra; e leuatolo più volte per metterlo

in

in vna Cappella separata, s'è sempre trouato di nuouo nella santa Casa; segno manifesto, col quale il Signore ci mostra, che la sua vita da quella sua prima venuta al mondo non fù altro, che passione, e Croce.

Volontà mossa dall' Intelletto.

L*Aetatus sum in his, quę dicta sunt mihi de Domo Domini in Nazaret, in Lauretum.* Desideri chi vuole il Monte Taborrè, Pretenda chi si sia il Monte Caluario ch'io non voglio altro che la Casuccia di Nazaret. Le consolazioni del Taborre, e le Croci del Caluario non sono in mano nostra; nè consiste in esse la somma perfezione; anzi vi può esser assai presunzione nel desiderarli, e pericolo di vanagloria nel tenerli, mà l' vmiltà, e resignazione di questa santa Casuccia possiamo esercitarle continuamente in ogn'

ora, in ogni momento, ed in esse consiste la somma perfezione senza paura d'inganno, ò di vanagloria passando tutto nell' interno dell' anima. O Beata Casa, ò Santa Casa! O potessi fare che l'anima mia fosse anco com' è questa santa Casa di Nazaret formata nel materiale, cioè, tutta semplice, tutta vmile. Vorrei pure che la memoria fosse l' Armario oue non si conseruasse altro che le leggi del Signore; l'intelletto fosse la finestra per guardare solamente la luce del Cielo, senza imbarazzarsi nelle cose della Terra; la volontà vn ardente Camino di carità, e tutti i sentimenti esterni vna picciola porta per doue potessero entrare solamente gli oggetti necessarii alla mia salute. O fosse suelta da fondamenti, tutta staccata dalle cose di questo mondo, e senza attacco di terra! O fosse sempre librata in aere colle sante meditazioni delle cose

del

del Cielo,e poteſſe anco col buon eſſempio tirare infinite anime al mio Signore, e ſopra tutto foſſe in eſſa così fiſſa l'imagine del mio Signore Crocifiſſo, che mai per niun conto ſi poteſſe leuare da eſso, e dire ſempre coll' Apoſtolo *Chriſto confixus ſum Cruci. Amen.*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene,e noti breuemẽte nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima,la maggior cognizione, ch' egli ha acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo,e principalmente,la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.



ME-

Dell' occupazione ed Esercizio teneua la Beatissima Vergine quando arriuò l'Angelo.

Memoria spiega il suggetto.

TRouò l'Angelo la Beatissima Vergine come alcuni vogliono che leggeua le sacre scritture,& à punto quel luogo d'Isaia: *Ecce virgo concipiet & pariet filium &c.* e San Vincenzo Ferrerio vuole che staua pregando Idio,acciò le facesse grazia di poter esser vna dell' vmili Ancelle che doueuano seruire quella Beatissima Verginella. Il Beato Alberto magno però ce la discriue deuotamente con queste dolcissime parole. *Credimus Mariam Virginem in aduentu Angeli inclinatis genibus, & eleuatis prius manibus & iunctis in Cœlum oculis ad Patrem miseri-*

cor-

cordiarum pro Incarnatione filij sui diuotissimas preces cum lacrymis fudisse.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, come la Beatissima Vergine nel punto della Incarnazione staua leggendo Isaia, il quale parla così minutamente, e tanto chiaramente della Passione del Signore, che si può dire più tosto Euangelista che Profeta, come noi habbiamo spiegato nella Meditazione vigesima seconda del Stato precedente. Osserua poi come in detto luogo, si fà memoria della Passione, perche appresso le mentouate parole: *Ecce Virgo concipiet & pariet filium*, sieguono quest'altre: *& vocabitur nomen eius Emanuel, Buthyrum & mel comedet, vt sciat raprobare malum, & eligere bonum.* ma-

Malum, ſpiega San Bernardo, *Ergò voluptas corporis, Bonum verò afflictio eſt*: Onde la venuta del Verbo diuino non era per altro, che per calpeſtrare le delizie, ed abbracciare l'afflizioni, i tormenti, e le Croci, e queſta lezione voleua, che faceſse la ſua Santiſſima madre nel medeſimo tempo della ſua Incarnazione.

Conſidera che la Beatiſſima Vergine penetraſse aſsai profondamente queſti ſenſi della ſacra Scrittura, e che ſe S. Vincenzo Ferrerio vuole ch' ella in quel tempo deſideraua eſser humile ſchiaua, e ſeruire quella ſanta Verginella, maggiormente l' hauerà deſiderato ſeruire in quelle angoſcie, quãdo haueua ad eſser perſeguitato, ſtraziato, e Crocifiſso il ſuo ſantiſſimo figliuolo: onde ella in quel tempo non ſolo partecipaua i dolori di Criſto, mà anco della ſantiſſima ſua madre, e quei dolori che poi patì realmeute come madre,

dre,

pre compassionando il figliuolo ora li patisce quasi doplicatamente compassionando anco la madre; e veramente l' huomo de' dolori non poteua nascere che d' vna Donna sommamente addolorata.

Considera finalmente, come dice il Beato Alberto magno, che la Beatissima Vergine staua orando con le ginocchia su la Terra, le mani e gli occhi alzati al Cielo, mandãdo deuuotissime preci con molte lagrime al Padre delle misericordie per la Incarnazione del suo figliuolo. Considera, come l'Eterno Verbo, l'Innamorato del patire volle che la santa madre anco nell' esterno fosse trouata in atto di mortificazione, e patimentó, e con profusione di lagrime, quasi non si potesse generare la bellissima perla di Cristo che nella purissima conca dell' vtero purissimo di quella Verginella che per il nome è vn mare amaro, e per le lagrime vn mar di pianto.

Vo-

O Passione, ò Passione tanto amata del mio SIgnore, tanto negletta da me! ò potess' io amarla, e compatirla, non solo nel mio Signore, mà anco nella santissima Madre, anzi vorrei farla, collo stesso cuore col quale lo faceua la santissima Verginella anco compatendo la Madre, che poi fù ella stessa. O Redentore dell' anima mia, preziosissima Perla, nata in vn mare amaro, ed in vn, mar di pianto, siate voi l'vnica, gemma del mio cuore, l'vnico cibo dell' anima mia. Voi l' hauete forato con chiodi, e con lancia acciò io con le funicelle della Santa Carità la leghi strettamente al mio Cuore. Voi l' hauete quasi istemprata col vostro sangue, ed acqua che v' vscì dal santissimo Costato, *Ex quo exierunt sacramenta*, apparecchiandomene vn santissimo conuito acciò l' anima

mia

mia ſe ne nudriſse, e traſformaſse in voi, perche in queſto ſantiſſimo cibo. *Non tu conuerteris in me, ſed ego in te*. ò quando, ò quando *Ero de tua bonitate bonus, de tua charitate feruidus, de tua diuinitate diuinus, & de Te ero Tu!*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.



ME-

MEDITAZIONE VII.

L'Ambasciata.

Memoria spiega il suggetto.

A*Ve gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus*, Questa fù l' Ambasciata dell' Arcangelo Gabrielle alla santissima Vergine poche parole ma piene però di cento e mille misteri, e sacramenti, *Breuis sermone lata virtute*, basterebbe considerare quella prima parola *Aue* che significa salute e pace: Imperciochè l' Altissimo Idio col mezzo della Beatissima Vergine haueua da porre salute, e pace al Mondo con reparare à danni cagionatigli d' Adamo; e se questi rouinò il Mondo con gustare del legno che gli porse Eua il Verbo incarnato per cōtrario haueua da saluare il mōdo col gustare della Croce che gli haueua da porgere la Vergine,

con

con dargli carne paſſibile, e mortale e cominciare fino dal primo iſtante della ſua Incarnazione nel ſuo ventre à patire, e perciò miſterioſamente queſto *Aue* letto al rouerſcio dice *Eua*, perche la Beatiſſima Vergine haueua da eſſere il rouerſcio e contrario d'Eua coſi argomenta S.Fulgenzio: *Cum dixit Aue oſtendit ex integro iram excluſam primæ ſententiæ, & plenæ benedictionis gratiam reſtitutam*, e S.Criſoſtomo: *Reſtauratur per Mariam quod per Euam perierat*; Et à queſto allude la Chieſa, cantando.

Sumens illud Aue
Gabrielis ore
Funda nos in pace
Mutans Euæ nomen.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

CONſidera come l'Arcangelo nella prima parola diſſe alla Vergine le cifrò il miſtero della

Re-

denzione, e passione; quasi non sapesse aprir la bocca senza spiegare questo mistero della santa Passione tanto amata dal suo Signore. Anzi considera che l'Angelo non potea far di meno, perche si gli haueua chiaramente comandato l'altissimo Idio con queste parole riferite da San Gregorio Taumaturgo. *Tu illud Aue gratia plena ad Mariam dicito, vt ego ærumnosæ, atque afflictæ miserear Euæ.* Or vedi come questo *Aue* per la bocca dello stesso Idio è pieno delle misericordie delle sue viscere e del suo cuore.

Considera, che si come Cristo si contrapone ad Adamo, e la Vergine ad Eua, così Gabriele in forma d'huomo che annunciò la Vergine si contrapone à Lucifero in sembianza di Serpente che tentò Eua: *Agit cum Maria Angelus de salute* (dice S. Crisostomo) *Quia cum Eua Angelus de ruina.* Or se Lucifero per far cadere Eua à dar à gusta-

ſtare del legno ad Adamo vsò delle perſuaſioni, così l' Angelo ſanto per far che la Beatiſſima Vergine nuoua Eua faceſſe guſtare al vero Adamo la Croce de' patimenti col riceuerlo nell'vtero, e veſtirlo di Carne mortale, vſa anco delle perſuaſioni, e quaſi le ſteſſe di Lucifero; anzi con queſta differenza però, che quelle erano falſe, ed inganneuoli, mà queſte vere, e reali. Lucifero per perſuadere ad Eua le diſſe, *Eritis ſicut Dij*, e Gabriele dice alla Vergine *Dominus tecum*, il Signore ſarà teco con modo particolariſſimo, e ſingolariſſimo, cioè per identità, come lo ſpiega gentilmente il B. Pietro Damiano con queſte parole: *Dominus tecum, inquit Archangelus: habitat Deus in Angelis, ſed non cum Angelis, quia cum illis eiuſdem non eſt eſſentiæ: habitat Deus in Virgine habitat cum illa, cum qua vnius naturæ habet identitatem*. Ed ecco che ſe **Maria non è Dio, parte della ſua**

car-

carne è Dio. *Caro Mariæ est caro Christi*, dice S.Agostino.

Disse anco Lucifero ad Eua; *Et scietis bonum, & malum*. cioè sareti pieni della scienza. E l'Angelo dice alla Vergine *gratia plena*, cioè piena non solo del dono gratuito delle scienze, mà di tutte le grazie, e le soggiunge di più: *benedicta tu in mulieribus, idest* (come commenta Sofronio) *plus benedicta quàm omnes mulieres, ac per hoc quid quid infusum est maledictionis per Euam, totum abstulit benedictio Mariæ*. Ed ecco come l'vltimo Periodo corresponde à quella prima parola *Aue*. Or vedi tu quanto premeua al nostro gran Signore il redimer colla Passione del suo Vnigenito il genere vmano, che vuol che vn Angelo vsi tanta Retorica per dir così, e tante persuasioni, accio la Vergine fosse pronta à sodisfare questo suo gusto, e desisiderio.

Considera finalmente, ò anima mia,

mia, ſe tu hai ſeguito il primo, ò il ſecondo Adamo, ſe hai guſtato il legno vietato da Dio, ò la Croce alla quale t'hà inuitato il tuo Signore. *Vnuſquiſque tollat Crucem ſuam, & ſequatur me.* Ah che tu abborrito l'inuito di Criſto, hai ſprezzato la Croce, e ſeguito il vecchio Adamo, ed hai peccato aſsai peggio di quello. Peccò Adamo vna volta, e tù cento e mille, e mille. Offeſe Adamo vn Dio che l'haueua creato dal fango, e dal niente, e tu hai offeſo vn Dio che anco t'hà redento col ſuo ſangue preziosiſsimo, e colla vita d'vn Dio, il quale è tutto l'eſsere. Pianſe Adamo il ſuo peccato cent'anni, e tu per tanti milioni di peccati, nè pure hai lagrimato di vero cuore vn momento.



Volontà mossa dall' Intelletto.

A*Vè bone Iesu, Aue, semper Aue*: questo saluto voglio donarui caro mio Signore, in rimembranza di quel dolcissimo *Aue*, donato alla Beata Vergine, nel quale se gli cifrò, come Voi nuouo Adamo, ed ella nuooa Eua haueuate da riparare i danni, e le rouine fatte dal vecchio Adamo, dalla vecchia Eua, contraporendo al loro legno la vostra Croce, accioche il Demonio, *Qui in ligno vincebat, in ligno vinceretur*. Signore vi prego per questa vostra dolcissima Passione à perdonar i miei peccati, e voglio per l'auuenire amare questa vostra Santissima Passione, non tanto perche è cagione della mia redenzione, e della mia salute, quanto perche è tanta da voi amata. Voglio mio Dio patire non tanto per purgar i miei peccati, per reprimere le mie

pas-

paſsioni, quanto per ſeguire il voſtro inuito, ed eſser voſtro degno membro, non eſsendo decente *Sub Capite ſpinoſo, membrum eſſe delicatum*. Concedentemi Signore, quanto io bramo. Pregatenelo voi Vergine Beatiſsima, intercedete per me Madre pietoſiſsima, fate, che ſiano eſaudite le mie preghiere.

Monſtra te eſſe Matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus
Tulit eſſe tuus.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.

Della turbazione della Vergine.

Memoria spiega il suggetto.

LA Beatissima Vergine intesa la grande, e sublime Ambasciata, dell' Angelo si conturbò, *Turbata est in sermone eius*, & à segno che l'Angelo hebbe a confortarla. *Nè timeas, Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum. Ecce concipies, et paries filium, et vocabis nomen eius Iesum.* Mà la santa Verginella tutta riuerente al conforto dell'Angelo, desidera essere insegnata da lui del modo, come vna Vergine doueua concepire. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* l'Angelo Santo però le risponde; come dice San Bernardino, *Se tantum mysterium ignorare, dicens. Spiritus Sanctus superueniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi,* qua-

quasi dicat, quod à me petis penitus ignoro, sed æternæ sapientię Doctor, qui sibi solum hoc mysterium reseruauit, te per illuminatissimam experientiam docebit.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

Considera come la Beatissima Vergine ancorche concetta, nata, e vissuta in vna somma purità, e santità, visitata e seruita continuamente dagli Angioli, ad ogni modo all' vdir quella eccelsa Ambasciata, tutta si conturbò, s'impaurì, tremò: *Turbata est*, dice il Beato Lorenzo Giustiniano, *Non ex Angelico aspectu, quasi insolito, quippe quia iugiter visitabatur ab Angelis, sed ob excellentiam tanti Præsagij*; E San Pietro Crisologo: *Et quam missi pręsentia parum mouerat, concussit toto pondere mitentis auctoritas*. Volle l'eterno Verbo, l'a-

mante del patire, ch'anco la parte inferiore della Vergine nel concepirlo patisse quel timore, e tremore, nella maniera che egli stesso dopo che fù incarnato permise alla sua parte inferiore temesse, e si turbasse nell'Orto. E s'egli volle quell' agonia nell' Orto per preuenire la passione, che doueua patire per mano de' Giudei, così anco per preuenire la Passione che doueua patire nel ventre della Madre, volle quella turbazione in lei, non potendola patire esso per non tenere ancora carne mortale, al che pare alludesse San Crisologo, dicendo: *Audistis fragilem nostre carnis naturam ad portandam totam Deitatis gloriam roborari, sicut enim interdum Christus per Angelom confortari voluit, sic decuit Virgini.* E considera che come il Signore nella sua agonia versò sangue, così la Vergine in questa sua turbazione lo mandò sù'l volto,

per-

perche il vero sposo del sangue, quasi non s'hauesse potuto incarnare, se prima non lo vagheggiaua nella faccia della Madre: Onde nelle Sacre Canzoni si dice: *Sic vt fragamen mali punici, ita genæ suæ.* E il Dottor Cartagena dice: *adeo placere Deo Virgineum ruborem, ac ex verecundiæ virtute ortam turbationem, vt in vtero Virginis descendere distulerit, quo vsque Beata Virgo pre verecundia turbationem concepit.*

Considera che se bene il Verbo eterno, è la Sapienza increata; e che la mente del Padre lo concepisce conoscendo perfettissimamente se stesso, e conseguentemente vguale à se stesso, volle che la Madre, che per altro era sapientissima, non sapesse il modo di quell' altissima Concezione, ne anco potesse impararlo dall'Angelo, il quale solo le disse che tutto ciò haurebbe operato occultissimamente, e sotto

ombra lo Spirito Santo, e che ella solo l'haurebbe imparato colla scienza esperimentale, così S. Bernardo: *Obumbrabit tibi, quia res nimirum in Sacramento erat*. E poco appresso fà che l'Angelo le dica: *Quid à me requiris quod mox in te experieris? scies scies, & feliciter scies, sed illo doctore quo auctore*. E questo vuole l'Eterno Verbo, acciò la Vergine lo concepisca, e partorisca anco vguale à se in quanto huomo, cioè bisognoso della scienza esperimentarsi, e perciò S. Luca poi disse di lui, *Proficiebat etate, & scientia*.

Volontà mossa dall'Intelletto.

O Anima, ò anima che abissi son questi dell' amore del tuo Dio! mà che non si può pensar d'vn amore infinito? qual'inuenzione non si può sopporre

d'vna ſapienza infinita? Signore, nell'agonia voſtra dell'Orto, e nel tremore che prima di poterlo patire in voi, patire per mezzo della madre, conoſco la gran potenza del voſtro amore; e nella ſcienza eſperimentale, che voleſte imparare anco quaſi per retaggio dalla madre, conoſco la voſtra infinita ſapienza, la quale ſecondo il mio baſſo ſentimento, pare foſse arriuata al *Non plus vltra*, mentre che vedo la ſteſsa ſapienza trouar modo d'imparare. O Signore, ò Signore, *O altitudo diuitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ tuæ*! non temerò più la mia fralezza, le mie turbazioni, mentre vedo temere, e tremare la Vergine, e Voi; non mi ſgomenterò del mio poco ſapere, mentre vedo la Vergine, e Voi ſoggiacere al meno alle ſcienze eſperimentali. Voi mi fortificate colla voſtra infirmità, m'inſegnate col voſtro imparare, ed

in fine mi volete Deificare col vostro vmanarui, *Factus est Deus homo, vt homo fieret Deus*. Voglio Signore, esser forte per patire per Voi, Voglio imparare, mà solo scienze esperimentali, *Et gustare, et videre quàm suauis es Domine*, per saper seruir Voi. E voglio esser diuino, solo per amare, ed vnirmi perfettamente à Voi mio Dio, mio Amore.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch'egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

MEDITAZIONE IX.

Dell'vmilissimo consenso della Vergine.

Memoria spiega il suggetto.

LA Beatissima Vergine donò il suo assenso all'Angelo con brieui, mà misteriosissime parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, nelle quali mostra grandissima vmiltà, vbidienza, rassegnazione, modestia, riuerenza, e pronteza; e per dirla in vno, mostra vna vera vmiltà, perche il vero vmile è vbidiente, rassegnato, modesto, riuerente, e pronto. Onde San Gregorio chiama l'Vmiltà Madre, e maestra di tutte le virtù, e San Bernardo dice: *Humilitas est fundamentum, custosque virtutum.*

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera bene, ò anima, l'altissima vmiltà della Vergine: *Quæ est ista* (dice San Bernardo) *sublimis humilitas, quæ honori cedere nescit, insolescere gloria non nouit? Dei mater eligitur, & ancillam se nominat, non magnum est, humilem esse in abiectione, magna verò prorsus & rara virtus humilitas honorata*. S'vmilia però tanto la Vergine per imitare quel grande Idio, che nel suo ventre s'haueua tanto ad vmiliare. *Humiliauit semetipsum formam serui accipiens*, e rendeua per ciò più perfetta quella generazione per ragione della somiglianza trà il generato, e la genitrice: Onde S. Ambrogio: *Miserum, humilemque paritura, humilitatem debuit etiam ipsa præferre*.

Considera, che la Vergine esercita tanta vmiltà non solo per

imitare, e renderſi ſimile al figliuolo, mà anco per cooperare in qualche maniera ad imprimerla maggiormente nello ſteſso figliuolo colla forza tiene l'immaginazione della madre nel corpicciuolo figliuolo, mentre lo cõcepiſce, e tiene nel ventre: Onde ella intenta ad vn'vmiltà tanto grande, che eſſa ſteſsa può ben ſentirla, mà non ſpiegarla: *Nolite*: diſse ella appreſso Ruperto Abbate, *incumbere mihi vt explicem quantam in me humilitatem mitis, & humilis crede inuenerit, nam non poſſum alioqui, non poſſum verbis conſequi, res iſta non eſt effabilis*, venne à concepite vna veemente immaginazione, e con quella potè ben'imprimerla nel corpicciuolo del buon Gesù. E queſto pare che egli haueſse voluto ſpiegarci poi, quando diſse; *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*, cioè, per effetto e naturalezza del mio cuore, il quale dal

ventre di mia madre porta impressa quest'vmiltà.

Considera di più che la Vergine colla sua vmiltà, e col chiamarsi serua volle fare, che il Signore ci fosse seruo quasi anco per giustizia, perche la legge vuole che; *Partus sequitur ventrem*, e così se il Padre è libero, e la madre è schiaua, il figliolo nasce schiauo: Onde dice Riccardo di S. Lorenzo, *Cupiens filium procreare, qui noster seruus fieret, & ideo nominauit se Ancillam, quia partus ventrem sequitur*. E S. Tomaso di Villa noua: *Ancillam se mater agnoscit, seruum se filium esse fatetur: Ego, inquit seruus tuus, & iure seruus, quia filius ancillæ tuæ*.

Considera come volle il Signore, che la sua Santissima Madre premesse tanto in questa virtù, e si chiamasse serua perche venendo egli per patire, amò sommamente la serui-

uitù, la quale tra tutti i mali temporali è il peggiore, ed il più abietto, e pare che lo stesso Signore la preponesse alla morte, dicendo: *filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*, e poi *& dare animam suam in redemptionam pro multis*.

Volontà mossa dall'Intelletto.

O Vmiltà, ò vmiltà tanto ingrandita dal mio Signore, tanto abietta da me: Scende il Signore dal Cielo in Terra, e si fa huomo per vmiliarsi, Vuole che la stessa sua Madre sia tanto vmile, che anco lo produca in qualche maniera tale, vuole che si chiami ancilla per egli dirsi *Filius ancillæ*. Ed io che sono impastato di fango, sono vn continuo letamaio d'immondizie, sono tanto debole nella memoria, tanto ottuso nell'intelletto, e tanto peruerso nella volontà, non m'vmilio non m'abbasso?

Mà

Mà voi Signore hauete amato tanto quest'ymiltà, tanto l'hauete innalzato, che io non posso più vmiliarmi; e come potrà più abbassarsi la creatura, e la terra, quando voi mio Dio v'hauete tanto abbassato? e quando io mai mi potrò dire vmile, mentre voi vi dite *Mitis & humilis corde*. Mà questo, Signore, è stato vn tiro della vostra bontà, vna inuenzione della vostra sapienza per farci abbassare, ed vmiliare senza stimarci bassi, ed vmili, in che consiste la vera vmiltà. Vi ringrazio dunque, Signore, che vi siate vmiliato, perche io non mai mi possa gloriare d'essere vmile, e così sia perfettamente vmile. Si si Signore, amerò, desidererò io sempre gli vltimi luoghi, il disprezzo, i disonori e gli obbrobrij, ma non mi stimerò mai vmile, mentre l'hauete amato, e desiderato voi Dio della Maestà, e della Gloria.

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima; la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



ME-

Consenso della Vergine anco alla Passione, e morte del Signore.

Memoria spiega il suggetto.

NOn solo consentì la Beatissima Vergine che il Verbo eterno discendesse nel suo ventre Verginale, e si vestisse di carne col suo purissimo sangue, e con quello per noue mesi si nudrisse, mà anco consentì alla sua morte, e Passione, ed à tutti i dolori che doueua patire dal primo momento della sua vita fino alla morte.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera, come la Beatissima Vergine era versatissima nelle sagre scritture, doue non

non si tratta altro che della Passione e morte del Signore, e che ella era sapientissima, e penetraua tutti quei profondissimi misteri: Onde l'Angelo reuelò a Santa Brigida che essa intendeua quell' arcani meglio de' stessi Profeti che gli proferirono. *Et verè proculdubio est credendum, quod ex inspiratione Spiritus Sancti ipsa perfectius intellexit quidquid Prophætarum eloquia figurabant, quam ipsi Prophetæ, qui ex eodem Spiritu Sancto verba oretenus protulerunt.* Era poi cosi resignata al diuino volere, che acconsentì à tutte quelle cose, che sapeua douea patire fino alla morte il suo vnigenito figliuolo. Anzi, come dice S. Anselmo, *Ita diuinæ voluntati conformis erat, vt si oportuisset ad implendam voluntatem Dei, ipsa filium in Cruce posuisset.*

Considera come l'assenso della Vergine *Ecce ancilla Domini*, corrispose all' *Ecce* Angelico.

Ecce

Ecce, disse l' Angelo, *Concipies in vtero et paries filium, & vocabis nomen eius Iesum*: Ond' ella assentì alla Concezione, al Parto, ed all' imposizione del Nome, conoscendo perfettamente la natura di detto Nome, ch' era di Saluatore, e però acconsentì che il figliuolo fosse, tale, e saluasse, redimesse il Mondo colla Passione, e morte com' era determinato.

Considera che la Beatissima Vergine colla sua ardentissima Carità haueua offerto al Signore tutta la sua vita, e pronta ad esporla ad ogni martirio, spargere tutto il sangue, ed alla stessa morte, e questa offerta l'esibiua maggiormente in quel tempo del Santissimo consenso *Hæc virgo*, dice S. Bernardino, *se obtulit ad illam inæstimabilem, mortem & ad illud ineffabile incendium, quo in ipsa Christi Conceptione tota fuit succensa: si enim ante hoc ipsa præ*

ec-

cæteris fuit prompta ad exponendum se omni morti, & martyrio propter Deum, quanto magis in hac hora. Or hauendo la Beatissima Vergine da dare parte del suo sangue al Verbo diuino per vestirsi di carne, e patire fino al morire sù la Croce, ella venne ad eseguire il fine della sua offerta.

Considera come la Beatissima Vergine dando l'assenso ad esser madre del figliuolo vnigenito dell'Eterno Pndre, volle anco rendersi simile à questi; e perche l'Eterno Padre *Sic dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, e ci lo donò, *occisum ab origine mundi*, cioè à dire da che egli lo concepì che fù *Ab Aeterno. In misericordia sempiterna misertus sum tui.* Così la Vergine nel concepire l'Eterno Verbo, e farlo huomo volle darlo à noi, *Tanquam agnum occisum in medio throni*, cioè del suo ventre, come spiega Nouato: e che anco di lei

si

si dicesse : *Sic Maria dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret* : Onde San Bernardo esclama : *O inestimabilis Dei & Virginis dilectio charitatis, qui ut seruum redimerent communem filium tradiderunt propter nimiam charitatem, qua Deus Virgo nos miseros peccatores dilexerunt.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

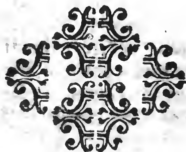
O Tenessi il Cuore di S. Bernardo per contemplare questi diuini misteri! ò tenessi il cuore della Vergine, e quello dello stesso Dio per riceuer degnamente questo lor dono *Nobis datus, nobis natus.* Ed io sempre trascorato al riceuerlo, e più volte ingrato col rebuttarlo. Peccai, peccai, Signore, perdono. Venite venite, Signore, ch'io voglio trattenerui, e pascerui co' patimenti che voi tanto amaste, e mi rendono Voi più amabile.

Mihi

Mihi dirrò col vostro Bernardo? *Te vero amabilem maxime reddidit Calix Passionis, quàm bibisti, opus Redemptionis, quod sumpsisti. Hoc est quod totum amorẽ meum vindicat sibi, hoc est quod meam deuotionem, blandius allicit, & iustius stringit, & vehementius afficit. Etenim vbi te humitiasti, vbi te naturalibus fudijs exuisti, ibi Charitas plus effulsit, & gratia amplius radiauit.* Voglio però, Signore, che il mio Orto di delizie, sia il Gessemani, i miei Palagi, quelli di Pilato & Erode, la Corona, di spine, lo scettro, vna canna, l'ammanto reale, vno vil straccio, il cibo, il fele, e la beuanda l'aceto; il letto, vna dura Croce guarnita di chiodi; e la mia continua canzone sarà sempre, *Absit mihi gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.*

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene,e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima,la maggior cognizione, ch'egli hà acquistat .a Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà te nuto. Terzo,e principalmente,la risoluzione,che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



M E-

MEDITAZIONE XI.

Concezione del Verbo dal purissimo sangue della Vergine.

Memoria spiega il suggetto.

HAuendo la Beatissima Vergine dato l assenso all'Angelo con quelle parole. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, subito concepì il diuino Verbo, non per opera di huomo, mà per virtù dello Spirito Santo; ed immediatamente del suo purissimo sangue, senza che prima fosse stato conuertito in altra sostanza più solida, come suole auuenire ordinariamente in tutti l'altre madri, che però diceua il Santo Giob: *Nonne sicut lac mulsisti me, & sicut caseum me coagulasti?*

Intelletto riflette sopra il ſuggetto.

COnſidera come il Verbo eterno volle che il ſuo corpicciuolo foſse formato di puro ſangue, per moſtrarci, che egli hauendoſi da ſpoſare colla natura vmana nel ventre puriſsimo della Vergine, era il vero *Sponſus ſanguinum*, e ch'eſsendo il vero Redentore *Sine ſanguinis effuſione non fit remiſſio*, volle ſignificarci ch' egli prendeua quel corpo per conſumarlo tutto collo ſpargimento del ſangue per amor noſtro.

Conſidera, che il ſangue che ſomminiſtrò la Beatiſsima Vergine per la Concezione del Signore, fù traſmeſso tutto, ò parte dal ſuo addolorato cuore, e col quale haueua aſsentito alla ſua paſſione, e morte. Ed alcuni ci portan quel luogo della Cantica, doue lo Spirito Santo dice alla Vergine ſua ſpoſa: *Pone me vt* *ſigna-*

signaculum super cor tuum, e San Girolamo legge *In Vmbracuto super cor tuum*, il qual Vmbracolo certamente è quel, di cui parla S. Luca *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. E considera, come il purissimo sangue della Vergine scorre dal cuore nel ventre ò matrice doue si forma il Santo Corpicciuolo per quattro forami che il cuore tiene, formati à modo di Croce, come dicono * gli Medici; onde il Signore nello stesso tempo dell' Incarnarsi volle vedere anco nel materiale come vno specchio della sua Passione nel cuore della Madre, e se gli può applicare quel detto di San Giustino: *Clarissimum Passionis Christi speculum erat cor Virginis*.

Considera, come il Signore non volle solamente che quel sangue, dal quale fù formato il suo corpo, peruenisse dal cuore ad-

* *ex Cartagena*

dolorato della Madre, mà anco che egli fosse peruenuto al di lei cuore per ragione di dolore, e mestizia; perciò permise che ella prima si turbasse alle parole dell'Angelo, *Turbata est in sermone eius*, e concepisse gran timore, come significano quelle parole che l'Angelo le disse: *Nè timas Maria*; e'l timore altera, e turba il Sangue di tutto il corpo, e fà che corra per soccorrere il cuore maggiormente afflitto. E forse volle il Signore che anco quel sangue tenesse il pregio di patire, che poi habbe nell' Orto, il suo quaudo *Cæpit pauere, & tedere*, e per lo timore restingendosi nel Cuore, poi il forte combattimento della parte superiore, e inferiore: *factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*.

Volontà mossa dall' Intelletto.

SIgnore Giesù Cristo sposo, e Redentore dell' anima mia, *Quare ergò est rubrum vestimentum tuum?* Egli è rosso perche è tessuto da fili vermigli di sangue, passato per i forami sottili dell' addolorato cuore di vostra Madre, primo battuto dal dolore, e timore della stessa Madre. Egli è rosso, perche esponeste il vostro corpo sotto il torchio della Passione, e della Croce: *Vestimenta tua sicut calcantium in torculari.* Mà io Signore torno à dire, *Quare ergò est rubrum vestimentum tuum?* Egli, Signore, è rosso perche mi volesti redimere, *redemisti me sangnine tuo*, perche volesti imbiancare l'anima mia imbrattata dalla colpa, e dal peccato, *Lauarunt stolas suas, & de albauerunt eas in sangnine Agni.* O Signore, ò Signore, come io non amo Voi? come non amo il vostro san-

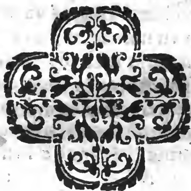
gue? come non amo il prezzo della mia Redenzione? come non amo il mio Redentore? Ah Signore teneſſi io il cuore di Bonauentura, e poteſsi dirui veramente con lui: *Mentem meam ita ſanguine tuo inebria, vt quidquid inſpexero mihi appareat tuo ſanguine rubricatum*. Si, ſi, Signore, lo dico, lo voglio, lo deſidero, perciò vi domando inſtantemente *Quicquid inſpexero appareat mihi tuo ſanguine rubricatum*, acciò io in tutte le coſe poſsi adorare, riuerire, ed amare il voſtro preziofiſsimo Sangue.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima la maggior cognizione, ch' egli hà

ac-

acquiſtata. Secondo, il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE XII.

Concezione istantanea del Signore.

Memoria spiega il suggetto.

IL santo Corpicciuolo del Signore non si formò in quaranta giorni, come quello di tutti gli altri bambini, mà in vn subito, in vn momento, in vn'istante; miracolo mai più inteso, e solo operato per la virtù infinita dell'agente, che fù lo Spirito Santo: e nel medesimo istante fù creata & infusa l'anima, e l'vno, e l'altra assunti dal Verbo: *Simul atque B. Virgo protulit, Ecce Ancilla Domini, Conceptionem carnis Domini, & animationem, & assumptionem fuisse completam*, così S. Anastasio Papa.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnſidera il deſiderio grande, e la gran ſollecitudine che teneua il Verbo Eterno d'incarnarſi, e farſi huomo, e patire, che nel medeſimo iſtante la Vergine compì le parole del conſentimento, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*, volle egli compire la ſua Incarnazione coll'operazioni di tanti miracoli, facendo in vn'iſtante quello che la Natura fà almeno in quaranta giorni.

Conſidera che il Signore amaua tanto quella ſpoglia mortale haueua da prendere, che non volle che ſi formaſſe in quaranta giorni, e che foſſe animata da altra anima più ignobile, che non doueua egli aſſumere, e che ſi diceſſe che quel Corpo, e quella Carne per qualche tempo non foſſe Dio.

Considera ancora che il Signore non volle che il suo Corpo hauesse vissuto per qualche tempo non vnito à se, e coll' anima sola vegetatiua, la quale non è capace di patire, e che quella carne che egli haueua da vestire, per qualche tempo non hauesse patito, mà che hauesse l'essere insieme colla Diuinità, e co' Patimenti.

Considera pure come l'operazione istantanea in se dice anco patire, perche la natura si serue del tempo per operare soauemente: e l'operazione subitane e violente, ancorche naturali sono assai rari, perche non sono così proprie della natura. Così vediamo nell'arte che il maestro per fare vna figura in cera, la forma soauemente, e pian piano coll'opera d'vn semplice stecco, però per farla in vn subito bisogna, che la cera vada al fuoco, e quasi si disfaccia per' funderfi quella

ſtatua. Or l'huomo che per Salomone ſi dice, *In ventre matris figuratus*, ò com' altri leggono, *Sculptus ſum caro*, tiene il corpo formato dalla natura diſtintamente di parte in parte, e di membro in membro ſoauemente per loſpazio di più giorni, il Signore però come amante del patire volle che il ſuo ſi faceſſe in vn' iſtante, e che vi s'applicaſse il fuoco dello Spirito Santo.

Volontà moſſa dall' Intelletto.

BEnedetto iſtante, benedetto momento, nel quale s'incarnò il mio Saluatore! O momento per me più felice dell'eternità, la quale ſenza queſto momento per me ſarebbe pena infinita! O momento più amabile dell' eternità perche queſti mi ſcuopre la grandezza di Dio, mà quello l'amore! O'momento, ò momento degno d'eſſer amato per tutta l'e-

ternità, e come io hò trascurato tanto e tant'anni in amarti. Voi Signore, contate i momenti, per patire per me, ed io conto gli anni, e li desidero lunghi per stare in questa terra, e vado trauagliando tutto giorno per trouare contenti, senza però mai trouarli: Onde questo contento tanto da noi desiderato, non ci dà altro che vn continuo trauaglio, ed vn continuo tormento in aspettarlo. Or io Signore, la mercè vostra, muto pensiero, non voglio per l'auuenire pensare più all'anni, mà al solo momento nel quale io hò da morire, e sciogliermi da questo corpo mortale: abbraccio volentieri tutti i trauagli, e pene di questa vita, anzi le desidero con tutto il cuore, per asseguire bene quell'vltimo Momento, e goder Voi mio Dio per tutta vn'Eternità Beata.

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch'egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.



ME-

Perfezione dell'anima del Signore nel primo istante della sua Concezione.

Memoria spiega il suggetto.

L'Anima del Signore dal primo istante della sua creazione fù perfettissima piena di grazia e di scienze *Plenus gratiâ & veritatis*. E primo circa la grazia. Hebbe nel primo istante della sua Concezione la grazia dell'vnione ipostatica, la grazia abituale, la carità, le virtù morali, i doni dello Spirito Santo, e tutte le grazie *Gratis datæ*: onde *de plenitudine eius accipiunt omnes*.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

Considera, come il Signore colla grazia dell' vnione ipo-

ipoſtatica fù perfettiſſimo Santo, ad ogni modo volle la grazia abituale, e tutti gli altri abiti delle virtù, doni, e *gratiæ gratis datæ*, acciò le ſue operazioni ſupernaturali procedeſſero da' ſuoi principij connaturali; volendo in tutto accommodarſi alla baſſa natura dell'huomo: colla grazia dell' vnione ipoſtatica, ſi moſtrò vero figliuolo naturale di Dio, con l'altre ſi moſtrò vero figliuolo del l'huomo.

Conſidera poi, come il noſtro Saluatore nel primo iſtante della ſua concezione hebbe tanta grazia, che con tutti i ſuoi atti ancorche di valore infinito non potè accreſcerla; onde il merito delle ſue operazioni e patimenti, tutto fù à prò noſtro, ò del ſuo Corpo che per noi tanto patì, e del ſuo Nome, che per noi tanto fù abietto.

Conſidera anco come il Signore nel primo iſtante della ſua con-

cezione hebbe anco perfettamente gli abiti della carità, virtù morali, doni, e grazie *gratis datæ*: e che nel primo istante della sua concezione si valsi principalmente della carità, e de' doni di pietà, fortezza, e timore. Gli atti della carità furono in lui continoui; onde egli stesso disse parlando del Padre, *Quæ placita sunt ei facio semper*, con gli atti del dono della pietà rese culto all'eterno Padre, offerendogli sacrificio di se stesso, e di tutti i suoi patimenti. Col dono della fortezza abbracciò volentiermente tutti questi patimenti: E col dono del timone riuerì, e s'vmiliò auanti alla grandezza del diuino Padre, presentandosegli in quel tempo non solamente picciol' huomo *In similitudinem hominum factus*, mà anco il minore di tutti gli huomini, Imperciochè essendo il suo corpicciuolo formato del solo sangue del-

la

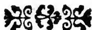
la Vergine,e perfettamente orga-
nizato, prima che nello ſpazio
di quaranta giorni creſceſse al
termine prefiſſo di quello degli
altri huomini bamaini, venne ad
eſſere il più piccolo di tutti eſſi.
E ſe Ariſtotile dice che il corpic-
ciulo dell'huomo nel ventre delle
madre, ſul principio, è quanto
vn' Apicella, eMacrobio quanto
vna formica; il corpiccino del Sal-
uatore vēne ad' eſſere tāto picco-
lo,che ſi può comparare ad' vno
di quei vermiciuoli,che ſi genera-
no sù le frōde dell'Arbori,che ſo-
no tanto piccoli, ch'a pena ſi ve-
dono. Spiega à marauiglia bene
queſto penſiero vna dottrina del
Maeſtro delle Sentenze, con que-
ſte proprijſſime parole. *Membro-
rum illius Dominici corporis diſtin-
ctio in ipſo actu conceptionis, & v-
nionis Dei, & hominis adeo tenuis
erat, & parua, vt humano viſui
vix poſſet ſubijci.*

Vo-

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Signore, ò Signore, ò Santo, Santissimo *Si de plenitudine tua accipiunt omnes*, ecco che io prostrato à vostri Santissimi piedi vi domando colla pouera Cananea vna picciola mica della vostra mensa; Voglio, Signore, vn basso conoscimento di me stesso, vn' abiezione di tutte le mie operazioni, fatemi conoscere quanto siano state detestabili le mie opere, la mia vita, l'esser mio, che mai ho atteso al mio vero fine, à cooperare alla grazia vostra, à pensare à tanti continui beneficij, che da voi ho riceuuto: mà come mi posso io mai, Signore, tanto vmiliare, se Voi per me vi siete tanto vmiliato, che vi hauete voluto non solo chiamare pouero vermiciuolo. *Ego cum vermis, & non homo* ma nel Ventre di vostra madre di-

diuenire il plù piccolo vermiciuolo. Ah caro Signore, desidero io veramente vmiliarmi per corrispondere alla mia bassezza, ed a'miei difetti, ma voglio anco vmiliarmi per vedere anco Voi Dio della Maestà tanto per me abbassato. Voglio, Signore, nòn solo amare la vostra vmiltà, mà anco la figura della vostra vmiltà. E se son Francesco perche Voi diceste *Ego sum vermis, & non homo* amaua tanto i vermiciuoli che l'alzaua da terra, e le bacciaua teneramente, i. voglio fare pure l'istesso, anco con'quelli vermiciuoli quasi inuisibili su le foglie dell'Albori, e se San Bernardo dice *Paruus Dominus, & amabilis nimis* io voglio dire *Minimus Dominus, & amabilis plusquam nimis*.



ME-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemẽte nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli ha acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



ME-

MEDITAZIONE XIV.

Della ſcienza del Signore nel primo iſtante della ſuà concezione.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Signore nel primo Iſtante della ſua Concezione, oltre la ſcienza diuina, hebbe tre ſcienze create; la ſcienza di viſione come i Beati, la ſcienza infuſa come gli Angioli, e la ſcienza acquiſita come gli huomini. E primieramente. La ſcienza acquiſita, ſi dice così, perche s'acquiſta per mezzo delle ſpecie che gli oggetti ſenſibili mandano à i ſenſi eſterni, da'quali paſſano alla fantaſia, e poi ſeruono all' Intelletto. Or Criſto Signor noſtro nel primo Iſtante della ſua concezione hebbe queſte ſpecie infuſe nell'Intelletto come Adamo, ò come vogliono altri nella fantaſia

per

per essere più connaturali; ò pure l'hebbe con modo connaturalissimo delli stessi ogetti sensibili, e che quell' ogetti non gli erano presenti, secondo il suo gusto glie l'andauano formando, e mostrando gli Angioli Santi, come è opinione del Cardinal Caetano, quale opinione il Dottor Valenza chiama molto pia.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

CONsidera come il Signore volle mostrarsi pouero, come tutti gli huomini, mendicando le specie dalli suoi ogetti, e che in quello primo istante conobbe egli bene la sua miseria, e pouertà, la quale non è conosciuta dagli altri huomini per fino, che nati acquistano il vero discorso; onde egli patì quel male che vn huomo perfetto patisce vedendosi cieco, ò sordo, priuo

del

del gusto, dell'odorato, e solo la semplice natura in quello istante gli permise la scienza sperimentale del tatto, come insegna San Tomaso.

Considera, come il Santissimo Bambino secondo la pijssima opinione del Caetano venne ad hauer qualch'vso dell'occhi, videndo gli strumẽti della sua amarissima passione, quali gli furono somministrati dagli Angioli assai in più nobile, e picciola forma, che non s'osserua la Passione del medesimo Signore scolpita in vn mezzo guscio di Noce nella Galleria de' Serenissimi Principi di Toscana.

Considera però piamente come l'Angelo Gabriele che poco auanti volendo portare il felice annunzio alla Beatissima Vergine s'era formato dell' aere più pura vn bellissimo corpo d'vn grazioso giouane, ora egli coll'aiuto d'altri Angioli piglia dell'aere più

tetro, e tutti piangenti *Angeli pacis amarè flentes*, ne formano vn Cielo non lucido, ma tenebroso, ed ecclissato, vna Terra non istabile, mà tremante, & orrida; il suo vago giardino era il Caluario; le piante eran le Croci, le lancie, le verghe, le canne; I fiori, le spine; l'erbe, l'Issopo; I minerali, il crudo ferro; i cibi e le beuande che produce, il fele, e l'aceto; Gli abitanti i soldati arrabiati, infuriati, & indiauolati: e questo fù il primo Mondo che gli Angioli rappresentarono à gli occhi del Saluatore anco nel ventre della Madre: Mondo si può dire veramente con Cielo nuouo, e Terra nuoua, mà con nouità d'afflizioni, e di dolori.

Volontà mossa dall'Intelletto.

O Anima come non ti consumi tutta à si grandi spetta-

tacoli! ò occhi come non lagrimate con gli Angioli di pace! ò cuore come non ami vn Dio tanto innamorato! Egli si fà huomo per te, egli vuol mendicare la scienza degli ogetti per esser tutto simile à te; egli nel primo istante della sua concezione fà, che gli Angioli gli mostrino i più tormentosi oggetti per offerirgli al Padre per te. E tu tutto immerso nell'amor proprio, non cerchi altro che ogetti sensibili di diletto, e dispasso: e quando ti mancano, colla tua fantasia vai formando Castella nell'aere; t'immagini diletti, ricchezze, scienze, onori, dignità, colla tua pazzia arriui anco ad hauere il cuore aperto etiandio dopo morto, cioè godere della fama del tuo nome, e del bene della tua fameglia dopo che sarai cenere, terra, e loto? Ah, ah cuore viuo alle cose del mondo pure dopo morto, e morto alle cose di

Dio ancor viuente. Ah Signore, Ah Signore, io mi disperererei per la mia malizia se non vedesti tanto amore, tanta bontà in Voi. Ecco, Signore, io vi presento la vostra sacratissima Passione non effigiata dagli Angioli piangenti, mà sostenuta da voi con gaudio, e letizia. Signore, Signore, *Tantus labor non sit cassus;* Signore perdonate i miei peccati, saluate l'anima mia per la quale hauete patito con tanto gusto ed amore fino alla morte, e morte di Croce.

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior

gior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE XV.

Della ſcienza infuſa del Signore.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

IL Signore nel primo iſtante della ſua concezione hebbe la ſcienza infuſa come hebbero gli Angioli nella loro creazione, mà aſsai più perfettamente, perche gli Angioli ſolo hebbero la ſcienza infuſa delle coſe naturali, e di queſte nè anco conoſcerauano gli atti liberi, nè meno i ſecreti degli huomini, i quali tutti conoſce perfettamente il Signore, ed anco di più conoſce tutte le coſe ſupernaturali.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera, come il Signore nel primo iſtante della ſua Con-

Concezione conobbe con questa scienza infusa perfettamente tutta la sua santa Passione, tutti i patimenti, ed afflizioni, che da quel punto cominciaua à patire fino all'vltimo della morte, e che vedeua tutto minutamente; ogni circostanza benche picciola, come di luogo, di tempo, di numero, e somiglianti, e fino l'interna proteruia de' Giudei, e de' manigoldi, e tutti i loro rei, e cattiui pensieri. Vide, per esempio, nel Gesemani l'abandonamento degli Apostoli, la negazione di Pietro, l'ingratitudine di Malco, che per beneficio dell'orecchio restituito, *Cum tetigisset auriculam eius sanauit eum*, dopo nella casa d'Anna l'haueа da pagare con vn gran schiaffo. Nella Colonna vide, e contò 6666. colpi, la corona di spine vide ch'era intessuta di 72. acutissime spine, che alcune gli haueuano da passare fino al ceruel-

lo, nella coronazione osseruò l'adorazioni, ed osſequij dì burla, i ſputi, i ſtrappamenti de'capelli, e della barba; l'eſſer carricato di vna penoſiſſima Croce e poi con duri chiodi confitto in eſſa. E nella Croce vide la Croce maggiore che gli daua l'afflizione della ſua cara Madre, l'abbandono dell'eterno Padre, e la perdita de'ſuoi cari figliuoli partoriti con tanti dolori sù la Croce, e quaſi dal ſuo coſtato, d'onde particolarmente vſcì l'acqua per ſignificarci il Santo Batteſimo nel quale rinaſce l'huomo Criſtiano.

Conſidera come il caro Signore habbe queſte, ed altri innumerabili cognizioni ſomiglianti della ſua Paſſione, e ſenza decorſo di tempo, nè anco di diſcorſo, mà tutte in vn momento ſenza confuſione, con certezza, & euidenza, or qual dolore poteua recarli la cognizione certa del-

l'ag-

l'aggregato di tanti mali, chi mai potria capirlo ? ...

Considera, come il Signore con questa scienza infusa, hebbe dal primo istante della sua concezione la cognizione della sua Passione continuata, e senza interruzione di tempo nè anco del sonno; onde se Aristotile dice che i Bàmbini nel ventre della madre, quasi continuamente dormono, è Salomone nelle sapienza al cap. 7. come spiegano molti appò Pineda mette per felicità de' fanciulli questo lor sonno *Coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis*, e poi, *& delectamento somni conuenienti*; Al caro Signore fù questo sonno vn continuo Cruccio, e pero egli disse: *Ego dormio, & cor meum vigilat*.



Volontà mossa dall'Intelletto.

O Signore, posso ben io dire di voi, *Qui addit scientiam, addit, & dolorem*. Vi s'infonda la scienza, sia più sublime di quella degli Angioli, e conosciate in vn'istante tutte le Creature, le comprendiate, vediate i loro occulti pensieri, i lor cupi desiderij, come vediate tutti i misterij sopranaturali, mà che? tutto questo è pieno di cruccio, e di dolore, vedendo con essi maggiormente le vostre croci. E veramente Signore la vostra scienza, non è che di Croci, e però io coll' Apostolo non voglio saper *Nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum*. Si si Signore, non voglio saper altro che voi, e la vostra Croce, fate Signore, ch' io m'auanzi sempre in questa scienza, e che questa scienza, sempre *addat dolorem*; M'accresca sem-

pre maggiormente dolore d'hauere offeso vn Dio, che per me s'hà caricato di tanti obbrobij, e tormenti; s'accresca d'hauer trascurato, e vissuto tant' anni come dormendo senza seruire vn Dio, che per me anco dormendo hà tanto patito; mi s'accresca dolore di non hauer mai amato di parir qualche cosa per vn Dio, che hà tanto patito per me. Desidero ora Signore, e voglio patir per amor vostro, anzi non voglio viuere senza patire. *Nolo domine viuere sine pati, quia Tu pro me sempre patiendo vixisti.*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, che egli hà acquistata. Secondo il

maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto: Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.



ME-

MEDITAZIONE XVI.

Della ſcienza Beata del Signore.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

HEbbe anco il Signore nel primo iſtante della ſua Concezione la ſcienza Beata, e vide Idio *Non per ſpeculum & in ænigmate ſed facie ad faciem*. Vide chiaramente la diuina Eſſenza, vide le tre diuine Perſone, che la ſoſteneuano, vide il Verbo, ch'era la ſteſſa ſua Perſona, ed in eſſo come in vn chiariſſimo ſpecchio tutte le Creature. Vide ch'egli era Primogenito *Omnium Creaturarum*, vide che era Comprenſore, e Viatore.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

Considera, come il Signore nel primo istante della sua Concezione hebbe la scienza Beatà nel più supremo grado di perfezione si potesse pensare, e come conueniua ad vn huomo Dio, ad ogni modo la sua Beatitudine non si comunicaua al Corpo, non la participaua la parte inferiore dell'anima, ond'egli à guisa d'vn Tantalo staua nel torrente della Beatitudine, e nella fonte della gloria, e non poteua assagiarla con la parte inferiore dell'anima, nè comunicarla al Corpo.

Considera come la stessa Beatitudine godeua il Signore nella parte superiore intellettiua dell'anima, gli seruiua per maggiormente accrescere i dolori, e i tormenti che patiua nel corpo, e nel resto dell'anima: perche,

Op-

Opposita iuxta se posita magis elucescunt. Vn gran Principe intende maggiormente vn'affronto, vno schiaffo, che vn vil Contadino. Vn tenero, e nobile Bambino sente più le sferze, che vn garzone, rustico, e villano. Vn Rè detesta più la perdita del Regno, e di tutto il suo hauere fino alla camicia, che vn mendico la perdita d'vno sucido straccio. Or considera come il Rè della Gloria si vide nell'vtero della Vergine priuo del Regno del Cielo, che douea nascere pouero ed ingniudo nella Terra, e che in oltre la sua tenerissima Carne impastata del purissimo sangue della Vergine, e per opera dello Spirito Santo e tutta diuina patiua tutte le molestie degli altri fanciulli, la vita de'quali è così misera che da Medici è reputata morbo, e dopo hauea da esser bersaglio di sferze, flagelli, spine, chiodi, e Croce. Considera

ra come vn Dio il quale viene riuerito, e con santo tremore adorato dagli Angioli, ed incessantemente acclamato da Serafini *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, si vedeua d'hauer ad esser vilipeso, e calpestrato dagli huomini; che quel volto, *In quem desiderant Angeli prospicere*, haueua da essere scafiggiato da vilissimi manigoldi; e che à quel diuino Trisagio de'Serafini, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum* haueua da corrispondere il Giudaico *Crucifige Crucifige. Reus est mortis crucifigatur.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Anima, ecco il tuo Signore Beato fra le pene, e fra i tormenti, ecco che *Præposito sibi gaudio sustinuit Crucem*. Beate pene, Beati tormenti, che siete stati pre[illegible] dal mio Signore

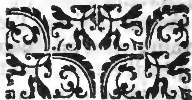
alla

alla stessa Beatitudine! Beate pene, Beati tormenti, che fate relucere più l'amore del mio Signore, che non sarebbe la sua sola Beatitudine! Amo, Signore, la vostra Beatitudine, mà amo più le vostre pene, amo più i vostri tormenti. Il peso della vostra gloria m'opprime, il suo smisurato lume m'abaglia, mà il peso della vostra Croce, è di bastone che mi sostiene, l'ombra delle vostre pene, mi fanno vedere meglio il vostro amore. Nella Beatitudine posso mirare il mio interesse, mà nelle pene solo la vostra Gloria.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oserui bene, e noti breuemente nel libro dalla sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il

il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatta per metterſi con ogni feruore in opera.



ME-

MEDITAZIONE XVII.

Di quello diſſe il Padre Eterno à Criſto nel primo momento della ſua Concezione.

Memoria ſpiega il ſugetto.

IL Padre Eterno nel primo momento fù formato Criſto Signor noſtro, gli diſse, che ſedeſſe alla ſua deſtra: *Dixit Dominus Domino meo; ſede à dextris meis,* lo coſtituì Rè e Signore dell'Vniuerſo, *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo ſuper Sion ſanctum eius* Sommo Sacerdote, *Tu es Sacerdos in æternum ſecundùm ordinem Melchiſedech*. Capo della Chieſa, e ſpoſo, *Ipſum dedit caput ſuper omnem Eccleſiam*. *Tanquam ſponſus procedens de talamo ſuo.* Gli addoſſò di ſopra tutte le noſtre iniquità, *Poſuit in eo Dominus iniquitatem omnium noſtrorum*, e li comandò la Paſſione, e morte,

ac-

acciò sodisfacesse colla sua vbidienza all'inubidienza d'Adamo, e di tutte le sue Creature, quando l'offendano: *Præcipitque ei dicens* scriue vn pijssimo Dottore: *Ex omni ligno Crucis comede, in quacunque enim die comederis ex eo, & ex eo morte morieris*. Gusterai ogni sorte di patimenti, di questi ti pascerai, in tutta la vita, e di questi morirai.

Intelletto riflette sopra il sogetto.

Considera, ò anima, à quanta esaltazione portò il Padre eterno il tuo Signore, ed insieme à quanto abbassamento lo destinò; l'vna douuta alla grandezza del figliuolo, l'altro solo voluto per tuo amore; mà che amore, che amore, destinare per amor nostro il proprio figliuolo alle ignominie, alle passioni, alla morte, *Qui proprio filio non pe-*

percit, e non ſolo ce lo deſtinò; mà celo comandò, ce ne fè precetto. Si ſi *Sic ſic Deus dilexit mundum*, cioè l'huomo; *Sic ſic Deus dilexit mundum*.

Conſidera, eſamina, e pondera ſottilmente quel *Sic Deus dilexit mundum*. *Sic*, dice S. Euſebio, *vt homo Deum videre valeatur*. E veramente, ſe il valore d'vna goia ſi conoſce dal prezzo, col quale la compra vn' ottimo Orefice; l'huomo ch'è ricuperato col ſangue, e morte d'vn Dio dallo ſteſſo Idio, viene à valere quanto lo ſteſſo Dio: *Agnoſce ò homo pretium tuum*.

Sic Deus dilexit. *Sic*, dice San Tomaſo, *Quaſi quilibet homo eſſet Dei Deus*, perche che coſa può fare la Creatura per Dio, che non haueſſe fatto Dio per l'huomo: anzi conſidera attentamente la profundità dell' Angelico in queſte due parole: Non dice il Santo, *Quaſi quilibet homo*

mo esset Deus, mà *Dei Deus*, perche se Idio, come scriue S. Agostino *Factus est homo, vt homo fieret Deus* quando poi Idio non solo è fatto huomo, mà patisce, e muore crudelmente per l'huomo, par' che hauesse voluto far l'huomo maggiore di Dio che sarebbe vn Dio di Dio, *Sic sic Deus dilexit hominem*.

Sic Deus dilexit mundum. *Sic*, dice S. Bonauentura, *vt se odisse videatur*, questa frase del Sarafico, è veramente stupenda, ed ammirabile alla stessa marauiglia, ed allo stesso stupore! Idio odiare se stesso, quando li stessi diauoli dell' Inferno non possono odiarlo se non come cagione della loro miseria, e s'vna volta lo vedessero necessariamente l'amerebbero, ancorche sapessero douer tornare al loro Inferno. O eccessi, ò eccessi dell' amor di Dio! Per intender questo bisogna ricorrere alla dottrina del

Vangelo. *Qui odit animam suam in hoc mundo custodit eam in æternum*. Onde Idio in questo mondo s'è veduto quasi odiar se stesso, perche saluasse non se stesso che fù, è, e sarà sempre eternamente beato, mà noi che per amore ci hà medesimato con se stesso. O amore; ò amore! *Sic Deus dilexit nos*.

Volontà mossa dell' Intelletto.

O Anima, ò amima, *Agnosce, agnosce, dignitatem tuam, agnosce pretium tuum*. Vedi à che gran prezzo t'hà ricomprato il tuo Dio, cioè col suo sangue, ch'è di valore infinito. E tu t'hai venduto infinite volte per vna vil moneta di rame, per vna zolla di fango, per vna minestra di lente, per vna palla di vento: per vn picciolo interesse, per vna sozza sensualità, per vn'atto di gola,

la, e per vna gonfiatura di superbia. Vedi, come il tuo Dio t'hà fatto quasi suo Dio, e tu per contrario hai fatto tuoi Dei, tuoi Idoli il ventre, la crapola, ed i più orrendi mostri del mondo, assai peggiori de' demonij, che sono i peccati. Vedi come il tuo Dio hà odiato fino se stesso in questo mondo per saluarti nell'altra vita, e tu accarezzi, ed ami te stesso in questa vita breue, e momentanea per perder l'anima tua nell'altra vita eterna; e viuere con sempiterno odio à te stesso, ed al tuo Idio, ch'è la maggior pena potrà hauere il dannato. Ah Signore, Ah Signore quanto hò errato! quanto hò peccato! ah misero me, Signore, se la vostra carità non fosse infinita, se il vostro amore non fosse immenso. Mi pento Signore d'hauerui offeso, odio i miei peccati più che tutto l'Inferno, e se voi coll' eccessi della vostra Bontà m'haue-

te trattato come s'io fossi stato vostro Dio, io oggi voglio non solo darmi tutto à voi, e che voi siate mio Dio, mà anco voglio prostrare à vostri Santissimi piedi ligati, ed incatenati tutti i miei Dei tutti i miei Idoli, cioè tutti i miei peccati, passioni, ed affetti che sempre m'han dominato: sì sì. Signore questo dono vi faccio, e ne voglio la mia mercede, mà *Non aliam Domine, nisi te ipsum*. Sò Signore, che io non vaglio tanto, mà tanto mi hauete voi stimato, però questa sola paga voglio, *Non aliam Domine, nisi te ipsum*.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelleto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch egli hà acquistata. Secondo il

il maggior ſentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la riſoluzione, che s'è fatte per metterſi con ogni feruore in opera.



MF-

MEDITAZIONE XVIII.

Come il Signore accettò il reato delle noſtre colpe.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

VEdendoſi il Signore eſaltato dal Padre, fino alla ſua deſtra, ed arricchito di tanti doni, e di tante grazie affatto ineſabili, glie ne reſe vmiliſſime grazie col ſilenzio, *Te decet laus in Sion*, altri leggono *in ſilentium*, ed atteſe à moſtrare con gli effetti il ſuo amore. *Probatio dilectionis eſt opus*, e primieramente accettò il reato de' peccati di tutto il Mondo, e l'obligazione di ſodisfare per quell' immenſo pelagò di colpe, le quali vide tutti chiaramente, e diſtintamente eſſer poſte sù le ſue ſpalle, *Poſuit in eo Dominus iniquitatem omnium noſtrum* acciò egli in luogo del Genere vmano, come Reo di tante

iniquità se gli presentasse auanti, e promettesse di tutte quelle infami scèleragini la giusta sodisfazione.

Intelletto riflette sopra il sogetto.

CONsidera, ò anima, se puoi, che cosa sia imporre sù la persona d'vn Dio l'infame peso del peccato. *Quę enim participatio iustitiæ cum iniquitate?* non v'è distanza di luogo, non v'è opposizione di natura, ò contrarietà d'vmori, ò antipatia di cosa, che possa ciò esprimere in qualche parte.

Considera vn poco che orrore, che crucciamenti sentirebbe vn nobil garzone, se sù le sue purissime carni se gli addossasse vna veste tutta imbrattata, e piena di bruttezze fetidissime, schife, e puzzolenti, e che afflizioni, che angoscie sentirebbe egli poi se

con

con tal infame vestito douesse comparire su la presenza d'vn gran Principe. Or quanto orrore, quanta abominazione patì il Signore in vedersi addosso l'infame saio del peccato? Se *quasi pannus menstruatæ iustitiæ nostræ*, qual sarà quella vesta intessuta delle sceleragini d'vn Mondo? pensa se puoi l'abominazione dell' Idolatria, dell' Eresie, dell' Apostasie, de' Sacrilegi, delle biasteme. L'orrore degli omicidij, de' tradimenti, degl'incendij, de' furti, delle rapine. La puzza delle fornicazioni, degli adulterij, degl' incesti, e tant'altre sordidezze indegne à pensarle, non che à dirle, ò che orrore! ò che abomineuole puzzolenza, e fetore!

Si lege nelle Croniche di San Domenico che il Beato Pietro Consaluo giouine nobile, e gentilissimo essendo vn giorno vestito, & addobato assai vagamente, andaua per la Città di Palenza

ſopra vn belliſſimo cauallo, arriuato sù la piazza fù sbalzato in vn letamaio, d'onde à fatica vſcito ſi trouò tutto pieno di luto, e così fetidamente imbrattato, che ne ſentì tanto roſſore, e vergogna, che non gli donò l'animo di poter comparire più nella Città frà Signori, e Caualieri ſuoi pari; onde corſe al Conuento di S. Domenico, e ſi fece frate ſeruendoſi il Signore di tal mezzo per farlo Religioſo, e poi Santo; Or conſidera tu da queſta Storia qual'orrore, qual cruccio, e qual dolore potè ſentire il Signore nel preſentarſi al diuino Padre tutto imbrattato nel puzzolente letamaio del peccato. *Infixus ſum in limo profundi*, diſse egli per Dauid nel Salmo 68. e nello iſteſſo Salmo eſclamò al Padre *Tu ſcis improperium meum, & confuſionem meam*.

Conſidera anco qual moſtro, e ſpauentoſo ſarebbe vn' huomo

ſe

se tenesse il collo di Camelo, il dorso alato di Serpente, la coda di Dragone, il petto di Cocodrillo, vn braccio di Leone, e l'altro d'Arpia, il ventre di Lupo, le coscie di Capra, e di Busalo, le genocchia di Struzzo, e di Leofante, e li piedi di Tigre, e di Orso. O che terrore à vederlo! ò che orribiltà ad esserui; si ricciano i capelli s'aggiaccia il sangue nelle vene à pensarui. Or l'huomo per lo peccato come dice Boezio *Vertitur in beluuam*, cioè tiene la golosità del Camelo, la superbia del Serpente, l'insidie del Dragone, i tradimenti del Cocodrillo, le fierezze del Leone, le rapacità dell'Arpie, le Voracità del Lupo, la lussuria del Capro, e del Toro, la durezza dello Struzzo, e del Leofante, la crudeltà della Tigre, e dell'Orso. Considera perciò anima se pure hai cuore per farlo, che abominazione, che orrore, che confu-

sione tenne il Signore in vederſi capo di tanti, e tanti milioni di huomini, che per i loro peccati rappreſentono crudeliſſime fiere, & abomineuoli bruti, e che al ſuo capo d'oro, *Caput eius aurum optimum* corriſpondeſsero membra non di ferro, mà di fiere, non di cruda creta, mà di moſtri crudeliſſimi.

Volentà mossa dall' Intelletto.

O *Bſtupeſcite Celi, commoueatur mare, & plenitudo eius, commoueatur ab aſpectu eius vniuerſa Terra.* O Cielo, ò Mare, ò Terra. Ecco, ecco il noſtro Dio *In ſimilitudinem carnis peccati*, non ſe gli dica più, *Quare ergo rubrum indumentum tuum?* mà, *Quare immundum eſt veſtimentum tuum?* non ſi dica più, *aſpectus eius in eo non eſt*, mà, *horribilis aſpectus in eo eſt.* O anima mia, quanto deui pian-

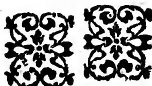
gere le tue colpe, colle quali hai imbrattato si fetidamente te stessa, & anco la veste del tuo Dio! quanto deui detestare i tuoi peccati, co'quali sei diuenuta, e mutata in cento crudelissime fiere, ed in cento sozzosissimi mostri, e resoti membra mostruoso del tuo Santissimo Capo. Mà doue lasci tu l'obligo di piãgere i peccati di tutto il mondo, che se non son tuoi, pur sono offese del tuo Dio, e colpe de'tuoi fratelli, per le quali l'Apostolo desideraua d'essere Anatema. Or qual torrente di lagrime douerò tramandare dagli occhi per lauare l'abomineuoli immondizie di tanti peccati, e sommergere tutte le crudelissime bestie di tante colpe; *Quis dabit capiti meo fontem lacrymarum*. Mà ecco anco che il Signore ch'è tuo Capo; non solo *Lacrymatus est*, mà anco *Sanguinem innoxium fudit* per mondarci dal peccato, e renderci suoi

membri gloriosi nel Paradiso.

O Signore, ò Signore, si cambiano dunque le mie lagrime in amore, perche la vostra Bontà hà pianto per noi, e per noi sparso il sangue. Vorrei amarui, Signore, con tanti cuori con quanti siete offeso; e per ogni offesa benche picciola vi sia fatta, vorrei ricambiarui mille atti d'ardentissimo amore, anzi non contento di ciò vorrei amarui col vostro stesso cuore, ch'è il Rè di tutti i cuori, e vale più che i tesori di mille mondi, e vorrei tutti i vostri atti d'amore, vn de'quali vale più di quelli, che potessero mai fare tutte le Creature. Viua viua l'amore vostro amor mio Gesù, tutto amore.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, che egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE XIX.

Della Contrizione che il Signore hebbe de'peccati del Mondo.

Memoria spiega il sugetto.

IL Signore insieme col pigliare le nostre Colpe, e farsene Reo à luogo nostro, concepì vn dolore grandissimo di quelle: Impercioche si come chi pecca primo deue conoscersi reo, e dopo dolersi d'hauer offeso Idio, ed vltimamente secondo le sue forze esibirne la sodisfazione, così il Signore costitutosi Reo auanti al diuino Tribunale, concitò in se vn'immenso dolore, e ne offerì vna abondantissima sodisfazione.

In-

Intelletto riflette sopra il sugetto.

CONsidera ò anima per poter capire in parte questo immenso dolore del Signore, qual fù il numero de'peccatori, e quale il numero de' lor peccati, per li quali, e de' quali si dolette il Signore, acciò da questi venghi più facilmente à qualche cognizione del suo immenso dolore.

Considera primieramente il numero de'peccatori, cioè di tutti gli huomini, che sono, sono stati, e saranno dal principio del mondo fino al suo fine, vna sola fenice toltane la Beatissima Vergine, e vedi che vasto ed immenso numero è questo. Considera, come essendo spopolato il Mondo per lo Diluuio, frà poco tempo si moltiplicarono tanto gli huomini, che nel solo esercito dal Rè Nino, che regnò 250. anni dopo il Diluuio si contauano vi-

cino à due cento mila huomini; e che d'vn ſolo Giacob in Egitto ſi moltiplicò tanto la Stirpe che nell'vſcita di quello dopo 300. anni, ſi contarono 600. millia combattenti ſenza le femine, i vecchi, i fanciulli, e i ſerui. *Or ex vngue Leonem*, e và diſcorrendo à proporzione qual ſia il numero non d'vna ſola fameglia, non d'vn ſolo exercito, mà di tutte le fameglie, di tutte le Stirpi, di tutte le Diſcendenze, di tutti gli Eſerciti, di tutte le Città, di tutte le Terre, di tutte le Ville, di tutti i Tugurij, in fine di tutti gli huomini, che per lo ſpazio non di 200. ò 300. anni, mà di 5600. anni traſcorſi, e per tutti i ſecoli che han da traſcorrere ſino alla fine del Mondo, e vedi che immenſa moltitrddine ſia queſta.

Conſidera le fraſi, colle quali la Sacra Scrittura ſpiega il numero d'vna ſola fameglia d'Abramo.

mo. Nella Genesi al capit. 13. parla il Signore d'Abramo: *Faciam semen tuum sicut puluerem terræ, & si quis poterit hominum numerare puluerem terræ, semen quoque tuum numerare poterit.* Nel capit. 15. gli dice: *Numera stellas si potes.* Nel capit. 17. *non numerabitur præ multitudine.* Nel cap. 32. Giacob figliuolo d'Abramo dice al Signore: *Tu loquutus es, qui benè mihi faceres, & dilatares Semen meum sicut arenam maris, quæ præ multitudine numerari non potest.* Or con quel frase mai potremo spiegare il numero di tutti gli huomini dal principio del mondo fino al suo fine, se la schiatta d'vn solo s'assomiglia all' arene innumerabili del Mare, alla poluere innumerabile della terra; ed alle stelle innumerabili del Cielo?

Considera che se ogn'vno di questi innumerabili peccatori hauesse da mandare vn sol suspiro,

vna sola lagrima, qual tremendo ribombo si sentirebbe? qual spauenteuole diluuio si vederebbe si vederebbe! certo il cuore pauenta, e la mente si stupidisce al solo pensarui. Or il Signore per tutti questi innumerabili peccatori non mandò vna sola lagrima, ò vn sol sospiro, mà ne concepì vn'infinito, e sommo dolore.

Volontà mossa dall'Intelletto.

O Anima *Desolatione desolata est omnis terra, quid nullus recogitat corde.* Quante volte hai tu inteso, quante volte letto, quante volte pensato questo immenso dolore del Signore, mà senza impressione, senza frutto? ah che non *Recogitas corde*. Ecco, ecco hora che al ribombo di tanti sospiri risente questo mio morto spirito, ed al diluuio di tante

la-

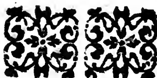
lagrime s'ammollisce questo mio cuore duro più d'vn sasso, perche se *Gutta cauat lapidem* questomio cuore vuole diluuij di pianti. Ah, ah Signore, ben vedo quanto sia stato immenso il vostro dolore costando di tanti innumerabili dolori, che concepiste per tutti gli huomini del Mondo; mà il mio cuore per vna propensione di natura fra i dolori che sentiste di tanti huomini innumerabili, corre à veder quello che particolarmente concepiste per me. Ah Signore vorrei veramente disfarmi in lagrime di dolore, perche mai hò pianto i miei peccati, quando voi ve ne hauete doluto per me dal principio della vostra vita; e per questo vostro dolore vorei tornarmi à disfare, mà con infocati sospiri d'amore. Signore abomino, detesto, e maledico la mia malizia. Amo, adoro, e benedico la vostra Bontà, sia il pianto douuto alla mia ma-

li-

lizia, e l'amore alla vostra bontà.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditatione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch'egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



ME-

MEDITAZIONE XX.

Della quantità de' peccati degli Huomini.

Memoria spiega il sugetto.

NOn solo si doleua il Signore per agni peccatore, mà di tutti, ed'ognun peccato di tutti ed'ogn'peccatore. Or se il numero de'peccatori è sì vasto, che come s'è spiegato si dice superare l'arene innumerabili del mare, la poluere innumerabile della terra, e l'innumerabili stelle del Cielo, qual sarà mai il numero de' peccati, che, tant' huomini per tutte l'ore della lor vita commettono or colla loro malizia, or colla loro ignoranza, or colla loro fiacchezza.

Intelletto rifletto sopra il sogetto.

CONsidera attentamente vn tal numero, e vedi se vi è abaco che possa moltiplicarlo, *Si septies in die cadit iustus* cioè l'homo Santo, quanto saran le cadute de' buoni, quanto de' cattiui, quanto de' pessimi, non in vn giorno, non in vna settimana, non in mese, ò anno, mà per tutta la lor vita? E dottrina di San Tomaso che niuna dell'operazioni veramente vmane è indifferente, mà è buona, ò rea, ò atto di virtù, ò peccato. Or considera come l'huomo è vna ruota che perpetuamente gira colle sue operazioni, al meno col pensiero, e quante siano puoche quelle opre dirizzate à Dio, viuendo tutti comunemente scordati di lui; e che quelle ci pensano alquanto, pure nelle stesse opere buone tengono diffetti, e peccati, ò per l'in-

l'intenzione non pura, ò per l'azione non diligente, onde il Santo Profeta declamaua *Ab occultis meis munda me.* Or vedi se veramente vi è abaco che possa sommare queste Colpe.

Considera che Archimede potè trouar modo di numerare l'arene del mare, mà di ciò potè darne qualche Teorica, perche da quei minuti granelli d'arena si può stabilire vn numero certo per far vn grano d'orzo, e di questi si fà vn moggio, e del maggio s'arriua à farne vn' mucchio, el' mucchio può crescere quant'è grande tutta la terra, e più; mà chi potrà mai stabilire quanti granelli di colpe può far mai vn huomo, essendo da cagione libera, il ciò è solo scoperto all' occhio di Dio.

Cosidera che se quest' huomo hauesse da mandare vn sol sospiro, ò vna sola lagrima per ogni peccato, non gli basterebbe tutto

to il fiato, nè tutto il Sangue. Or di tutti questi peccati, de' quali l'arte vmana non può inuestigarne il numero, di tutti & ogn' vno si dolse il Benigno Signore.

Volontà mossa dall'Intelletto.

SIgnore, io veramente mi confondo al pensare questo vostro immenso dolore, e confesso non poterlo concepire, anzi quel solo dolore, che voi sentiste per tutti i miei peccati mi stupidisce, perche se io fò vn'esame di mia vita, la trouo piena d'infinite colpe, se torno à scrutinarla, trouo colpe più maggiori, se vi penso di nuouo, pur s'auanzano, e se, cento, e più volte torno à rifletterui, sempre vedo maggiori offese, e maggiori difetti, e quell' opere stesse che stimaua per buone, e sante, le vedo per la peruersità di qualche fine, ò per la mala elezione di qualche mezzo cattiue,

e ree. Misero, misero me, che hò ben hauutau volntà per far l'offese, mà non hò intelletto per conoscerle: godo però, Signore, che quello non posso assequire colla mia debolezza, hauete voi supplito colla vostra bontà, condolerui esattamente di tutte le mie sceleragini. Io però, Signore, mi doglio di tutti i peccati, che hò mai fatto, e secondo il conto, e numero che l'hauete misurato Voi col vostro dolore; e vorrei pagarui questa dolorosa misura con tanti atti d'amore, che non si potessero anco numerare, che da Voi, anzi io vorrei che li nnmeraste con la misura infinita del vostro amore.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE XXI.

Dolore immenso, che il Signore hebbe per ogni peccato di ciascun huomo.

Memoria spiega il sugetto.

PResе il Signore le nostre colpe sopra di se, ò metaforicamente, come coprendosi colla veste imbrattata del reato de' nostri peccati; ò misticamente, come Capo mistico di tutti noi peccatori sue membra mostruosissime: mà il dolore concepì per li nostri peccati non fù metaforico, ò mistico, mà reale, e vero, anzi tanto maggiore di quello hauesse potuto tenere qualunque huomo, quanto maggiore era la cognizione, che egli hauea per la scienza acquisita, infusa, e beata di tutte le colpe; del danno, e pena grande quelle recauano à noi, e sopra tutto di

quanta inguria, di quanta contumelia, e di quanto offesa erano all' infinita Maestà, e Bontà di Dio.

Intelletto riflette sopra il sugetto.

Considera, come si lege di molti serui del Signore, che per vn sol' atto di contrizione si sono morti di subito, e che nella Scrittura si lege che Elì alla sola nuouella della perdita dell'Arca cadde à terra morto, e similmente la sua Nuora per lo dolore della stessa Stragge si morì. Or il dolore che il Signore intese per ogni peccato di ciascun huomo fù incomparabilmente maggiore di qualunque gran dolore si lege degli altri huomini, e conseguentemente venne à prouare vn dolore mortale; onde vogliono comunemente i Dottori, che il Signore saria subito mor-

tò per vn tal dolore nel principio della sua concezione, se colla sua diuinità non si fosse sostenuto in vita.

Considera, e riflette bene, come il Signore per lo dolore de' nostri peccati non patì vna sola morte, ne tante morti, quanti sono tutti i peccatori, mà tante, quanti sono tutti i peccati di cia scuno, e tutti gli huomini; Imperciochè la sua perfezione era tale, che più si dolette lui d'vna menoma offesa fatta à Dio, che di quello si potette dolere qualunque huomo che si morì per contrizione de' suoi peccati.

Considera d'auantagio che il Signore non solo patì vna morte per ogni peccato, mà cento, e mille morti, anzi tante morti, quante sono tutte le Creature, ò vn tal dolore, che hauerebbe estinto tutte le Creature: Imperciochè se ciò dice San Bernardino del dolore della Vergine per l'of-

fese fatte da Giudei al Signore: *Tantus fuit* (dice il Santo) *dolor Verginis, quod si in omnes Creaturas diuideretur, omnes subito interirent*, maggiormente si deue dire ciò del dolore, che intese il Signore d'vna menoma offesa fatta a Dio, perche sendo l'amore misura del dolore, l'amor di Christo à Dio era infinitamente magiore di quello la Vergine portaua à lui.

Considera, come questo dolore non solo è immenso, mà anco miracoloso, ò per dir meglio, miracolosamente immenso: Impercioche per ogni, e qualunque morte, potente cagionare questo dolore interueniua vn gran miracolo della Diuinità col sostenere la vita del Signore, non meno che se vn Cuore passato da vn coltello si sostenesse in vita. Or considera tu quel cuorino di Gesù che sù 'l primo suo essere non fù più che vn punto d'aco, co-

me

me dice S. Vincenzo Ferrerio, e vederlo trafitto da tanti coltelli, quante sono tutte le Creature moltiplicate non vna volta ò due, mà innumerabili, d'innumerabili volte, cioè quanti sono tutti i peccati innumerabili di tutti gli innumerabili peccatori; e vedi che non solo l'imaginazione non ne può formare figura, mà ne anco l'intelletto farne cõcetto; e pur tutto ciò è vero, anzi tanto più vero, quanto più sopra la nostra capacità, perche allora le cose son veramente diuine, quando l'vmano intendimento non l'arriua.

Considdera finalmente, come il maggior tiranno, che hebbe il Signore fù la sua Diuinità; perche vn Falari, vn Nerone non l'hautrebbe potuto offendere che con vna morte, mà la sua Diuinità lo fece bersaglio d'innumerabili morti, e se de' dannati si dice che *Mors depascet eos*, per-

che non morendo si pascono di vna continua morte, parendo loro quei dolori cauargli la vita in ogni momento; così il nostro Signore nella sua vita si pasceua continuamente d'innumerabili morti: e forse fù questo quel, ch'egli volle dire: *Cibus meus est vt faciam voluntatem eius, qui misit me*, cioè del Padre, il quale veramente nol mandò al Mondo che per patire, e farlo patire da Dio, facendo tanti miracoli per sostenergli la vita fra tanti coltelli di dolori, che gli passauano mortalmente il cuore, che se s'hauessero à scriuere, di lor solamente si verificherebbe, quello dice S. Giouanni de' miracoli del Signore, *Quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt libros*.

Vo-

O Cuore, ò cuore, pensaui tu d'essere ingratissimo al tuo Signore, perche *Semel mortuus est pro peccatis nostris?* Che dirai ora che lo consideri per dolore morto per te solo? che dirai che per te lo vedi morto non vna volta, mà tante, quanti sono i tuoi peccati, anzi per ogni peccato tante volte morto quanto, e più sono le Creature? O che portenti, ò che prodigij son questi dell'amor del mio Signore! e come per amore non corrono gli huomini pazzi? e come non vola vbriaco il mio cuore all'innomorata cuore di Gesù? Signore, io non mi marauiglio del vostro eccessiuo amore, perche alla fine è amor di Dio, che non sà, che fare cose mirabilissime, e di Idio, mi marauiglio bensì dell' infingardagine vmana, e della balordagine del mio cuore. Ecco,

Signore, à vostri piedi questa ingratissima creatura si duole di hauerui tanto offeso, vorrei morire tante volte per ogni offesa, quanto voi sete morto per tutte l'offese di tutti gli huomini: ma questo pure sarebbe poco paga ad vna sola vostra morte; v'offerisco dunque le stesse vostre morti, e vorrei ad ogn' vna dar vn Cantico di benedizione, mà ne anco questo posso assequire in questa breue vita, però, Signore, desidero la vostra Gloria per cantarle eternamente nel Paradiso.

Epilogo e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch'egli hà ac-

acquistata. Secondo il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni fervore in opera.



MEDITAZIONE XXII.

La sodisfazione che il Signore offerì per li nostri peccati.

Memoria spiega il suggetto.

IL Signore accettò il precetto gli fece il Padre eterno di patire, e morire per sodisfazione de' peccati del Mondo, e cosi poi egli sempre si protestaua *Hoc mandatum accepi à Patre. Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Patris mei præceptum seruaui.* Ed in oltre per sodisfazione anco de' peccati, gli offerì tutte l'altre sue operazioni, e tutto se stesso; ed à tutte queste offerte aggiunse i voti: *Vota mea Domino reddam*, sù le quali parole dice il P. Suarez; *Christum in primo instanti conceptionis suæ se voto consecrasse Deo ad redimendum homines, & in hunc finem omnes atio-*

nes, & passiones vitæ voto obtulisse.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera come il Signore non solamente accettò il precetto di patire, e morire per l'huomo, mà lo riceuè con tanta volontà, e con tanto amore, che disse per Dauid: *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei,* ò come altri leggono *in medio viscerum meorum*, e Simmaco, *suscepi legem tuam intra viscera mea*, quasi con ardentissimo affetto dicesse al Padre che riceueua quel comandamento nel seno del suo cuore, nell' intimo delle sue viscere; à quello sospiraua, à per quello risperaua, e viueua; e si come il cuore è principio, e mantenimento della vita, ed è il primo à viuere ed vltimo à morire, così voleua che fosse in

lui quel precetto, e quel Comandamento.

Considera vn'altra marauigliosa profondità secondo la lezione Ebraica: *Deus meus volui legem tuam in medio ventris mei* nel mezzo del ventre, e dello stomaco, per mostrarci che quel precetto era il suo cibo, e suo alimento, e ch'egli per controporsi ad Adamo, che perì per mangiare il Pomo vietato, non s'hauea dà pascere d'altro che de frutti della Croce impostagli dal Padre, e perciò poi disse, *Cibus meus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me.*

Considera come il Signore non contento della sodisfazione impostagli dal Padre, volle anco aggiugnerui il cumolo di tutte l'altre sue oprazioni, di tutto se stesso; e non con semplice oblazione, mà con voto. E se il Padre volle dargli il precetto, fra l'altre ragioni addote da Dottori,

perche mostrasse all'huomo maggiormente il suo amore, e rendesse maggiormente coll'vbidienza meritorie l'opere del figliuolo, così il Signore, che vuol rendersi simile al Padre, il che insegnò anco à noi: *Estote perfecti, sicut & Pater vester, qui in Cælis est,* per mostrare maggiormente à noi il suo amore, e dar nuouo lustro alle sue offerte, volle farle anco con titolo di voto. *Vota mea Domino reddam.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Signore, ò Signore, che eccessi son questi del vostro amore! vi sottoponete per noi ad vn precetto così rigoroso, anzi lo riponete nel mezzo del vostro cuore, lo conseruate nell'intimo delle vostre viscere, ve ne volete continuamente pascere; e quasi non contento della sodisfazione

chiestaui dal Padre, aggiugnete anco le vostre, e tutte le nobilitate con Sagri voti! Signore, com'è possibile che gli huomini possano mai trasgredire i vostri comandamenti? come possano restare, di non v'offerire tutti i loro affetti? E pure io miserabile esperimento in me, che mai hò vbidito, come deuo, à vostri comandamenti, ed hò consagrato tutti i miei affetti alle cose terrene, al fango, al vento, senza mai pensare à voi mio bene, mia gloria, mio Dio. Ah mostro d'ingratitudine ch'io sono, e fiera d'empietà. Voglio, Signore, per l'auuenire amarui con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, e voglio far lo, perche voi me lo comandate: *Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex totis viribus tuis*, e questo non perche io volesse esser costretto à farlo con vostri precetti, mà per a-

dor-

dornare quest' atto di Carità col lustro dell' obedienza, e sotto questi titoli voglio che da qui auanti escano tutti i pensieri della mia mente, tutti gli affetti della mia volontà, e tutte le mie operazioni, fino alli respiri, che mando dal cuore, anco dormendo. O volesse la vostra bontà, che mi fauoriste degli impulsi che donaste à Teresa per aggiugnere à questi titoli anco quie di suoi voti, cioè di fare sempre il meglio, e'l più perfetto. Voglio però, Signore, farui quest' offerta, se non con voti almeno con ardentissimo desiderio di far tutto, ed operar tutto per voi, e non per [illegible] motiuo che piacere à V[illegible]te tutto il mio piacere [illegible]io amore, tutto mi[illegible]

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per metterst con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE XXIII.

Desiderio del Signore di patire fino alla fine del Mondo per la sodisfazione de' nostri peccati.

Memoria spiega il suggetto.

IL Signore coll'infinito suo amore per la sodisfazione de' nostri peccati non solo accettò il rigorosissimo precetto fattogli dal Padre, e gli votò tutte le sue operazioni, e tutta la sua vita, mà v'aggiunse anco i suoi desiderij di morire infinite volte, e soffrire i tormenti della Croce fino alla fine del Mondo, se ciò fosse stato spediente, come scriue San Bonauentura, e comunemente gli Sacri Dottori.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera l'ardente brama, ed acceso desiderio, che teneua il Signore di patire, e sodisfare per i nostri peccati, che parendogli perciò corto il corso della vita di 33. anni, voleua prolungarla fino alla fine del Mondo con starsene continuamente conficcato sù la Croce, e doppo la prima morte, tornare à nuoua vita, à nuoui patimenti, à nuoua morte, e così poi sempre soccessiuamente tornar più, e più volte à viuere, à patire, ed à morire fino alla fine del mondo se ciò fosse stato bisogno.

Considera, come li desiderij che hebbe Mosè, e San Paolo di patire per la salute dell'anime, dicendo l'vno: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis dele me de libro quem scripsisti*, e l'altro: *Optabam ego enim ipse anathema e ve*

à

à Cristo pro fratribus, & altri simili desiderii si leggono di Santa Caterina di Siena, & altri Santi (come dice S. Agostino *a* ed altri Dottori sù li citati luoghi della Scrittura.) erano per iperbole, e per eccesso d'amore *non omnibus pensatis*, mà questi desiderij del Signore erano veri, e reali, e nati dal suo immenso amore con infinito sapere, e conseglio, onde era prontissimo ad esequirli, se fosse stato bisogno, com'egli stesso poi mostrò à San Carpo: Staua *b* questo Santo, (come scriue lungamente San Dionigi à Danofilo) pregando il Signore acciò esterminasse con fulmini, e con saette à due pessimi, ed iniquissimi peccatori, che non si voleuano conuertire; quando vide aprirsi d'alto à basso

a S. August. Cartus. Abulen. apud Cornel. à lapid. in Exod. & ad Roman.

b Baron. ann. 59.

so la stanza doue dimoraua, e dalla parte di sopra scorgeua il Cielo aperto, e nostro Signore Gesù Cristo nella sua gloria, al basso poi vedeua vna gran voragine che si profondaua fino all'Inferno, e sù l'orlo di quella, quei due miseri peccatori, che stauano per precipitaruisi, onde egli sdegnato contro loro, corse per dar loro l'vltimo crollo, mà lo preuenne il benignissimo Signore, scendendo dal Cielo, trattenendolo con le sue santissime mani, e dicendo à S. Carpo: *Iam percute me. Paratus sum enim etiam iterum pro saluandis hominibus pati.*

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Anima, ò cuore, il tuo Dio per tuo amore si sottomette alla morte, offerisce voti, ricorre à desiderij, e tu scordata del tuo Dio, per amor d'vna

ña larua mondana, ed'vn appa-
rente bene t'hai sottoposto mille
volte alla morte dell'anima; hai
fatto voti sì à Dio, mà per la vita
temporale, ò altri beni terreni,
i quali poi hai impiegato in offe-
se dello stesso Dio; i tuoi desi-
derij sono di prolungare questa
miserabile, e tormentata vita, e
di tornare con nuoue offese ad
vccidere sempre di nuouo l'ani-
ma tua. Confesso, Signore, che
gli eccessi del vostro amore sono
così grandi ch'io non li posso ca-
pire. Mà quando io penso alle
cose strauagntissime, che hò ope-
rato, ed'opero per amore di que-
sto vano Mondo, credo tutto, e
cose maggiori del vostro infinito
amore, perche voi vi adoperate
per vn'huomo indignissimo, e ri-
belle sì, mà per vn' huomo ch'è
vostra creatura, ed opera delle
vostre mani, e l'hauete fatto a
vostra immagine, e somiglianza,
e destinatolo alla vostra gloria,

e

e perciò lo volete ridurre alla sua prima bellezza, e fargli asseguire il suo proprio fine. Ah Signore, odio, e detesto questi miei esacrandi errori; e mi sono cari solo, perche da essi vengo in qualche cognizione del vostro amore, e mi consolo che egli sia tale che vi fà scendere dal Cielo per mantenermi fin quando sono arriuato allo stess'orlo dell' Inferno per precipitarmegli. Signore, io desidero amarui con Mosè, e con S. Paolo, e voglio valermi delle loro frasi, mà differenti delle mentuate. Voglio dirui col Santo legislatore: *Ostende mihi faciem tuam, vt sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos*. E col Santo Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Il veder voi, il saper voi, il trouar grazia auanti gli occhi vostri, e l'esser con voi fà, ch'io v'ami perfettamente, e che perfettamente procuri la salute del Mondo. O quan-

quando, ò quando *Ero tecum, & tu mecum, & cum omnibus*, e tutti lodaremo, e benediremo te per tutti i secoli de' secoli. Amen!

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima la maggior cognizione, ch'egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



ME-

MEDITAZIONE XXIV.

Cristo Signor nostro nell' vtero della Vergine Sacerdote, e Vittima.

Memoria spiega il soggetto.

NEll'istante della sua Concezione il Signore, non con oglio materiale, mà con l'vnzione della Diuinità fù consagrato Sacerdote, e Pontefice eterno, e nel medesimo punto cominciò à sacrificare, non altri che se, essendo insieme Sacerdote, e Vittima, continuando il suo sacrificio nel corso della sua vita, e consumandolo nella morte, rinouandolo poi ogni giorno col Sacrificio della messa, e perpetuandolo negli affetti per tutta l'Eternità.

Intelletto riflette sopra il suggetto.

CONsidera, come il Signore essendo stato nel primo istante della sua Concezione costituito Rè, e Signore del Mondo, ed insieme Sacerdote, nulla dimeno rinuncia l'esercizio, ed vso del suo Reame, lasciando à Regi il gouerno del Mondo: *Regnum meum non est de hoc Mundo. Reddite ea, quæ sunt Cæsaris, Cæsari*, mà il Sacerdozio subito cominciò ad esercitarlo, estinguendo tutti gli altri antichi Sacerdozij. *Ideo ingrediens Mundum dicit: Hostiam & oblationem noluisti*: I sacrificij della Natura, e della lege non vi placano, non vi piacciono; cessino, s'estinguano come figure, *Corpus autem adaptasti mihi*, San Crisostomo *Perfecisti mihi*, cioè, decretasti farsi vn perfetto sacrificio, ed à tal fine il facesti, *Tunc dixi, Ecce venio. Ecce venio*, dice

Hay-

Haymo, *per Incarnationis Mysterium, vt meo sacrificio redimam genus humanum.*

Considera come il benigno Signore entrò nel ventre della Beatissima Vergine come in vn Sacrario per vestirsi le vesti Sacerdotali, & offerire se stesso per sacrificio al Padre per tutto il Mondo. Così la stessa Vergine lo riuelò à S. Brigida con queste parole: *Denique in Templo meo* (che fù il suo ventre) *induit se vestibus sacerdotalibus spiritualiter* (cioè prese la sua carne per opera dello Spirito Santo) *in quibus obtulit sacrificia pro Mundo*; ond' egli da quel punto cominciò la sua messa, il suo sacrificio, e lo continuò per tutta la sua vita, e lo consumò sù l'altare della Croce colla sua morte, quando disse, *Consumatum est.*

Considera come al Signore fù così grato questo sacrificio, che ne volle lasciare vna perpetua-

me-

memoria ſino alla fine del Mondo col Sacrificio della Meſsa, ed vna memoria tanto ſalutare, perche con quella meritiamo continuamente in vertù del primo la remiſſione de' peccati, l'impetrazione della ſalute dell' anima el poter eſserli grati col maggior Culto gli poteſsimo dare; onde ſi legge che il Signore reuelò ad vn'anima che per ſuo amore deſideraua creare infiniti Empirij, con infinite Gerarchie d'Angioli per lodarlo, e benedirlo, dicendogli; che non occorreuano quei deſiderij, perche ella haueua a mano coſa maggiore, cioè offerirli le meſse, che celebrauano giornalmente tutti i Sacerdoti, valendo più l'oblazione d'vna Meſsa, che tutte quelle poteſsero darili tutti gli Angioli ch' ella deſideraua creare.

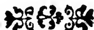
Conſidera anco che queſto Sacerdozio del Signore non finiſce col Mondo mà è eterno. *Sacer-*

fatto d'offerirti al tuo Signore, al quale sei tenuta per tanti capi, e per tanti beneficij, non hai atteso ad altro, che all' interesse del Mondo, nè pensi ad altro che all'interesse d'vn palmo di terra, e vi consumi i giorni, e vi esponi mille volte la vita? Ah Signore, ah Signore, tutto il mio male nasce ch'io sono lontano da voi, non amo voi, mi sono scordato di voi, che siete *Via Veritas, & Vita*. Vorrei Signore per questi giorni che mi restano viuere, conoscere, e caminare diuersamente di quello del passato, e tutto in voi, con voi, e per voi. Vorrei ch'ogni mio passo fosse vna adorazione alla vostra infinita grandezza, ogni pensiero vn ringraziamento al vostro infinito amore, ogni rispiro vna benedizione alla vostra infinita Bontà. V'offerisco *In sacrificium laudis* tutti i sacrificij delle messe ch'ogni momento si celebrano per tut

to il giro del Mondo; intendo d'assistere à tutti, ed offerirueli fino alla fine del Mondo, e dopo spero godere i frutti del vostro gran Sacrificio colla gloria del Paradiso, e collo stesso renderuene degne, e sempiterne lodi, benedizioni, e grazie.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE XXV.

Dolore che il Signore sentì come Capo di tutti gli huomini giusti.

Memoria spiega il suggetto.

COstituito il Signore dall'Eterno Padre nell' istante della sua Cōcezione Capo degli huomini, *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*, se gli rappresentarono insieme tutti gli huomini, che sono stati, sono, e saranno nel mondo, che sono innumerabili, ed in tutti vidde, e compatì le loro infermità, i loro trauagli, persecuzioni, penitenze, martirij, e tutte le loro afflizioni fino ad ogni loro menomo dispiacere, essendo proprio del capo sentire i dolori delle membra, come dolori suoi proprij. Così il Signore à S. Paolo: *Saule, Saule, quid me persequeris? Persecutorem suum*

vocauit, dice S. Agoſtino, *Vocauit persecutorem membrorum ſuorum*.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera primieramente, ò anima, tutti i patimenti, e dolori degli huomini giuſti, che non ſono ſolamente membri del Signore, mà anco ſue ſpoſe, e però inteſi da lui più viuamente, e per ora conſideriamo ſolo i loro dolori proprij, e non comuni con gli altri huomini, come ſono l'infermità, ed altri mali naturali, e morali. Conſidera le loro penitenze, le lagrime, i digiuni, le vigilie, le longhe orazioni, i cilizij, le catene di ferro, le diſcipline, e tant'altre mortificazioni eſterne. Conſidera anco l'interni dolori, la contrizione de' peccati, la tortura de' ſcrupoli, l'agonia nelle tentazioni, l'ari-

di-

dità, le desolazioni, lo zelo dell'offese del Signore, e sopra tutti gli accesi desiderii, e lo struggimento di veder Dio. Or tutte queste pene ammassate insieme vide, e provò il nostro Santissimo Capo, il nostro dilettissimo Sposo.

Considera in particolare la vita parca de' Patriarchi, l'austera de' Profeti, l'asprissima degli Esliani, e Racabiti nel Carmelo, degli Essèni nella Palestina. Considera dopo la venuta del Salvatore le Tebaidi, le Nitrie, l'Egitto popolati di solitarij, e Monaci. Considera le Carceri discritte da Climaco, le colonne de' Stiliti, le Certose, i Camandoli, i Cistercij, le Chiaravalli, e gli Claustri de' Domenichi, de' Franceschi, e tant' altri Santi Patriarchi, e fondatori di Religioni piene d'huomini frà le pene divenuti Angioli per la castità, per i digiuni, per la nudità, per le vi-

gilie, e salmodia: e diuini per la continua abnegazione delle proprie volontà, vbidienza à i Superiori, & vniformità col diuino volere. Considera le vigilanze de' Pontefici, le fatiche grandi de Dottori, e Maestri; le peregrinazioni di tanti Predicatori, e Missionarij Apostolici, le seruitù degl'Infermi, l'Ospidalità à forastieri, e tant'altre opere penosissime, e laboriosissime di Carità; Or tutte queste pene ammassate insieme vide, e prouò il nostro santissimo Capo, il nostro dolcissimo Sposo.

Considera tutti i patimenti de' Santi, Martiri, e vedi se vi è cuore che può sentirle senza spezzarsi per compassione. Vedili per tutto il Mondo, vedeli particolarmente in Roma, condannati alle Carceri, à cauar le puzzolane, e i metalli, à secare le pietre, à guardar le Bestie. Altri sbranati dalle fiere ne i Teatri, stra-

sci-

ſcinati à coda di cauallo per la Città, ſeppelliti ſotto le ſaſſate, ne'foſſi pieni di ſerpenti, e molt'altri ſommerſi nell' acque. Altri brugiati nelle fornaci, bolliti nelle caldaie, arroſtiti sù le craticole, ſpolpati ne i Tori di bronzo infocati, caminare sù i carboni acceſi, bere i piombi, e le peci liquefatte. Altri sù le ruote, sù gli aculei, sù i pali, sù le Croci. Altri ſcorticati, ſaettati, baſtonati, ſcarnificati con vncini, con petteni, con tenaglie, con forbici. Ad altri cauati gli occhi, battuti i denti, inchiodate l'orecchie, ſtrappate le lingue, le mammelle, il Cuore, le viſcere, trucidati à minuto le membra; e troncato il Capo colle mannaie, e colle ſpade. E finalmente con iniquità maggiore le Verginelle oneſtiſſime condannate a'lupanari, à proſtiboli, a'bordelli, Or tutte queſte miſerie, e moltiſſime altre ammaſſate inſie-

me, vide, e prouò il nostro santissimo Capo, e dilettissimo Sposo.

Considera finalmente anco dopo morte le pene atrocissime dell'Anime nel Purgatorio; le quali prouano lo stesso fuoco dell' Inferno, non con altra differenza, che questo è eterno, e quello è à tempo; Or, e queste fiamme, d'Inferno, e di tant' anime innumerabili ammassate insieme, non per centenaia d'anni mà dal principio del Mondo sino al suo fine vide, e prouo il nostro santissimo Capo, e dilettissimo Sposo Gesù, com' egli stesso riuelò alla Beata Battista dà Verona religiosa dell'Serafico San Francesco. E l'istesso si può meditare delle pene anziosissime de' Santi Padri per tanti migliare d'anni nel limbo.

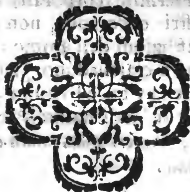
Volontà mossa dall' Intelletto.

SIgnore Gesù Cristo Capo, e Corona; Sposo, e gioia dell'anima mia, voi vi dolete de' dolori de' vostri membri, e delle vostre spose; prouate le lor anzie del limbo, e'l lor purgatorio, ed io vostro membro, e sposa, (come spero.) come non mi dolgo de' vostri dolori? come non m'affliggo delle vostre pene; sendo che quando il capo duole tutte le membra languiscono, ed è più proprio delle spose le tenerezze del languire che de' Sposi? Ah Signore quando mi pensauo esserui ingrato perche non piangeua le vostre Croci, ora mi vedo ingratissimo, perche non hò pianto, nè anco saputo le tante innumeeabili Croci che hauete patito ne' vostri Santi membri, e nelle vostre spose. Desidero, Signore, dolermi òra di tutto, go-

dendo che alle imperfezioni del mio duolo supplisca l'essere stato accompagnato dalla vostra compassione, e voglio dolermi, perche voi col dolerui meco godete di mostrarci il pregio del vostro amore. Mi saranno anco care le fiamme infernali del Purgatorio, perche sono state assaporate dal vostro amore sino à compatirle. O amore, ò amore. Signore, Voi siete mio Capo, e siete mia mente, siete mio sposo, e mio cuore, fatemi conoscere questo amore, che vi fà anco prouare i nostri dolori, e fatemi amare i vostri dolori, che sono cagionati dal vostro amore. O potessi sommergermi nel Mare de' vostri dolori, ed incenerirmi nel fuoco del vostro Amore!

Epilogo, e frutto di tutta la meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per metterfi con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE XXVI.

Dolore che il Signore sentì de' mali naturali di tutti gli huomini.

Memoria spiega il suggetto.

VIde, e compatì il Signore tutti i mali naturali di tutti gli huomini. *Homo nascitur de muliere, breui viuens tempore, repletur multis miserijs.* Quali sono le infermità corporali, i tanti disastri occorrono non di raro, l'afflizioni dell'animo, i trauagli, che ciascheduno passa nel sostenere la vita, e l'vltimo, e più terribile de' mali naturali, ch'è la morte. *O mors quamamara est memoria tua.*

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera, ò anima, come *Homo naſcitur ad laborem*, e viue *in ſudore vultus ſui*. Conſidera quanto trauagliano i poueri Contadini nelle colture de' Campi, e nel ſeruizio dell'armenti; Quanto i Cacciatori nel predare gli animali nella terra, ò l'vccelli nell'aria, Quanto i Peſcatori ne'laghi, ne' fiumi, e nel mare; Quanto i Marinari ſopra vn fragil legno in elemento iſtabiliſſimo; Quanto i Soldati nelle Guerre; Quanto i Serui nelle Piazze, nelle Caſe, nelle Cocine, nelle Stalle; Quanto gli Aretieri; I Mecanici, con martelli, accette, ſcarpelli, aſcie, ruote, e cent'altri tormentoſi ſtrumenti; profeſſati dell'arti: I Liberali con i pennelli, colle penne sù i libri mercantili, e ſcintifichi; sù le Catedre, sù i pergami, nelle Scuo-

le

le, nell' Accademie, ne' Teatri; Quanto i stessi Principi nella necessaria careere de'loro Gabinetti, nelle continue vdienze; nelle dissenzioni de' ministri, nelle reclamazioni de'Popoli, ne'sospetti de' Cortigiani; e nel noioso pensiero d'esser sempre ingannati dà loro più confidenti. Or tutti questi mali ammassati insieme vide, e prouò il nostro Saluatore.

Considera anco quanto patisca l'huomo per diuersi disastri, e varij accidenti, che occorrono non di raro; fame, sete, freddo, caldo, precipizij, annegamenti, tempeste, terremoti, inondazioni, incendij, saette del Cielo. Considera gli esilij, le carceri, le torture, e tanti morti violenti comandati da magistrati; le risse, le ferite, le morti occorrono trà le Zuffe, & agguati particolari. Considera gli assalti di animali, i morsi de' Serpenti, e

tan-

tant'altri somiglianti, in fino le molestie delle mosche, e delle zanzare. Aggiugne a questi i continui accidenti patisce l'huomo nell'interno collo sconuolgimento degli humori, colle battaglie delle proprie passioni, colle false sue imaginazioni, co'sogni infausti, e colla memoria di cose funestissime, e col non poter fugir da se stesso nelle sue pene. Or tutti questi mali ammassati insieme vide, e prouò il nostro Saluatore.

Considera la varietà delle Infermità, che patisce l'huomo. Febri effimere, sintomatiche, etiche, terzane, quartane, continue, ardenti, pleuritidi, putride, maligne, pestilenziali, e tant'altri, che i Medici ne contano più centinaia. Considera l'apoplessie, l'attrazione de'nerui, le chiragre, le podraghe, l'ostruzioni, oppilazioni, itterizie, idropesie, eleanzie, rogne, lepre,

Con-

Considera i dolori di capo, d'occhi, di denti, di cuore, d'ipocrondij, di stomaco, di fianco, di viscere; l'arene, le pietre, i vermini, e tant'altri mali che appena si possono numerare. Or aggiungi à tutti questi, i mali delle stesse medicine; Le Pillole, le beuande amarissime, i decotti, le stufe, i bagni di zulfo, i bottoni di fuoco, i tagli col ferro, e tant'altri rimedij asprissimi, e finalmente considera quel terribilissimo male che ogn' vno patisce nella fine colla durissima separazione dell'anima dal corpo. Or tutti questi mali animassati insieme vide, e provò il nostro Saluatore:

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Signore, che nuoue pene, che nuoui tormenti vedo oggi che voi hauete sostenuto per

anior

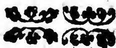
amor noſtro ! O qunato amore ! Quanto amore ! O anime deuote , ò Criſtiani , ò Criſtiani non cerchiamo più d'andare in Paleſtina , ed in Geruſalemme à viſitare , & adorare i luoghi doue patì il noſtro Redentore ; non peregriniamo più in Parigi à vedere, e riuerire la Corona delle ſpine nella real Cappella , ò in Roma ad adorar il legno della Santa Croce, i Chiodi, la Lancia , la Colonna , e ed altri ſtrument della ſantiſsima Paſsione, che ſi conſeruano in quelle Santiſsime Baſiliche], Ecco , ecco in noi ſteſsi Geruſalem & il Caluario, ecco , ecco , che le noſtre infermità, i noſtri trauagli , e le noſtre pene ſono li viui ſtrumenti , che hanno afflitto il noſtro Redentore. Queſti , queſti abbracciamo , queſti riueriamo. Chi mai ſi querelarà più de' noſtri dolori , mentre che prima l'hà prouato ; & indolcito il noſtro Reden-

dentore, ò se pur ne vogliamo passar lamento sia per quello dolore ne sentì il nostro amantissimo Signore. O cari chiodi! ò dolce lancia! ò amatissima Croce! ò tenesse io il cuore di Francesco il Serafico, che in tal modo consideraua la passione del Signore ne' suoi membri, che non meno si contristaua quando vedeua alcuni altri afflitti, che se haueste veduto patir Cristo quelle cose, Spero, Signore, così fare in tutti, e particolarmente in me, perche colla sperienza del proprio patire compatirò meglio le vostre pene, *Per passiones addiscit homo compati patienti*, disse il vostro Bonauentura, e quanto saranno più amare, tanto le stimerò migliori perche in esse scorgerò maggior il vostro amore. O felice me, dirò per sempre coll'Apostolo. *Stigmata Domini nostri Iesum Christi in corpore meo porto. Christo crucifixus sum,* glo-

Gloriabor in infirmitatibus meis. E che saranno mai le mie pene rispetto à quelle, che in esse hà patito il mio Signore? vn ombra, vn nulla. Si sì *Patior ego, non patior ego, sed patitur in me Christus*, e viua viua sempre in tante pene l'amor infinito di Gesu Cristo.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemẽte nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli ha acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



Dolore che il Signore senti de' mali morali di tutti gli huomini.

Memoria spiega il suggetto.

VIde il Signore tutti i mali morali degli huomini, che sono i peccati, e sono veramente mali, e che ci fanno non solo male, ma mali, e però sentiti dal Signore più viuamente de gli altri mali, i quali benche ci recano pena non ci fan mali, anzi ci possono far buoni, e santi. *Si sustinebimus, & conregnabimus,* disse l'Apostolo, ed al contrario del peccato: *omnis enim qui peccat ex Diabolo est*. E se bene questa materia s'è trattata auanti, pure iui si discorse del peccato più in ordine all'ofesa d'Idio, & alla Contrizione, che il Signore hebbe

be d'eſsi, che à loro ſteſsi; oltre che queſt'è materia da replicarſi ben cento, e mille volte.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

COnſidera, che, come il Signore riuelò alla Beata Battiſta di Verona dell'Ordine del Serafico San Franceſco, vna de' più crudeli pene, che l'affliſſe, fù quella, che hebbe nell'interno del ſuo cuore, per tant'anime membra ſue, che vedeua, che da lui (lor vero capo) ſi doueuano ſeparare; ed ogn'anima; ſi doueua ſeparare da lui, quante volte era per peccare mortalmente: e le diceua, che ſe fieramente ſi duole chi è tormentato alla Corda, quando ſe gli diſiungono i membri dal luogo loro naturale, quanto ſi doueua egli dolere, poiche tanti membri s'haueuano da ſeparare da lui per

lo

lo peccato mortale; e ch' era tanto più dolorosa la separazione de'membri spirituali, che non è de' corporali, quant' era più preziosa l'anima del corpo; e che la differenza era tale, che nissuna persona viuente la poteua intendere; e ch' egli solo conosceua la nobiltà dell' anima, e la viltà del corpo, perche egli solo l'haueua fatto: Onde niuna Creatura poteua capire l'angustia crudelissima, che cagionauano in lui tante disiunzioni di membra à lui si cari. Mà la più crudel pena, che più crudelmente lo cruc ciaua era vedere le sue membra dannate, le quali mai mai più si doueuano riunire à lui lor capo.

Considera, che molte volte le membra si separano dal corpo, mà non sono recise affatto, e possono riunirsi, per esempio viene vno fieramente percosso in vn braccio, à tale che si diuide dal-

le

le ſue ſpalle, ſi diſiungono l'oſſa, ſi tagliano, li nerui, l'arterie, le vene, i muſcoli, e reſta ſolo attaccato colla pelle, onde ſi vede miſeramente quel braccio non più ſtabile, mà pendolo dalle ſpalle, e ſe il Chirurgo non corre preſto à medicarlo, frà breue s'imputridiſce quella pelle, ed affatto cade il braccio reciſo a terra. Or così ogn'vno, che pecca mortalmente la prima volta vien ſeparato dal ſuo capo Criſto, perde la ſua grazia ſantificante, la ſua Carità, l'altre virtù perfette, e doni; e ſolo gli reſta attaccato con vn poco di pelle, per dir così, cioè colla grazia generale, che ſi dice ſufficiente, qual è pronta ad' ogni vno mentre viue, ſecondo quello che ſi dice *Deus vult omnes ſaluos fieri, et quotieſcũque ingemiſcit peccator;* perciò quando del peccato ci pentiamo, venghiamo à riunirci al noſtro Capo mercè il diuino Bal-

ſamo del ſuo pretioſiſſimo Sangue, e così ſtrettamente, che poi la nuoua rottura per vn'altro peccato viene ad eſſer più tormentoſa, come di nota di maggior ingratitudine, hauendo abuſato la prima remiſſione ottenuta per quel pretioſiſſimo Sangue. Mà quando ſi perſeuera nel peccato, queſto è vn andar ſempre incancarendo nelle colpe fino, che il membro miſeramente cada reciſo nell'Inferno ſenza mai mai più riunirſi al ſuo capo. Or conſidera quanto ſiano queſte membra ſeparate dal Signore, e quante volte innumerabili ſono tornati à nuoue, e più crude rotture, ò generato nuoue, e crudeliſſime cancrene, e con quelle ſprofondati nell'Inferno, e fà vn cumulo di tutte queſte pene, e vedi ſe ſi può penſare più orrendo, e ſpauenteuole ſupplicio.

Conſidera, che i peccati veniali afflisero anco grandemente

te il Signore, perche se bene non son valeuoli à separargli le membra, ad ogni modo col loro mallore le raffreddano, l'empino quasi di cattiuo Vmore, à talche non possono riceuere i diuini influssi; le stupidiscono, e le debilitano tanto, che con vn minimo soffio possono rompersi, e separarsi dal lor capo. Or questi peccati veniali son tanti, e tanti in ogn'anima, che in ogn'vna il Signore proua quasi infinite pene.

Volontà mossa dall' Intelletto.

DEtesto, ed abomino Signore tante, e tante innumerabili colpe, che si crudelmente v'afflissero, perche questi non sono strumenti innocenti come l'altre pene naturali, che voi sosteneste per noi, le quali io sempre adoro nella maniera, che adoriamo

gli ſtrumenti innocenti della voſtra Paſſione corporale, la Colonna, i Chiodi, la Croce, e la Lancia; e deteſtiamo gli ſtrumenti colpeuoli, i quali furono Anna, Caifaſſo, Pilato, Erode, e tant'altri fieriſſimi Soldati, e Manigoldi. Deteſto maggiormente Signor mio tutte le mie colpe mortali, e mi dolgo amaramente più delli ſecondi, che de' primi, come rotture più crudeli. O Signore tornar ad offender voi dopo tante volte ammeſſo al perdono collo ſpargimento del voſtro Sangue? è che cuore di Tigre moſtrò mai tanta ingratitudine? non ſia mai più ch'io offenda voi, ſperando nella miſericordia voſtra eſſer già riunito à voi,ne parmi poter viuer ſenza vna tal ſperanza. Mi pento anco Signore delle tante colpe veniali, co'le quali hò ſcolorito, e difformato queſto voſtro membro. Vorrei il tutto, Signor, piangere

re con infinite lagrime, ma al mancamento di questo assuplisca anco il vostro prezisissimo Sangue.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, che egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



Dolori particolari che il Signore patì nel ventre della Vergine.

Memoria spiega il suggetto.

IDio, *Quem Cœli capere non poterant*, racchiuso, e ristretto nel picciol ventre d'vna Donna, fatto bambino, ed iui non come altri fanciulli senza vso di ragione, e senza discorso, mà pieno di tutta la sapienza eterna ed increata stette per noue mesi in carcere, in oscurità, in solitudine, in silenzio, senza vso libero naturalmente de' membri, e de' sensi tutto in amaritudine, e tristezza.

In-

Intelletto riflette sopra il ſugetto.

COnſidera il Santo Bambino Gesù nell'vtero della Vergine per noue meſi come carcerato in iſtrettiſſima prigione; coſa tanto grande, & inaudita, che San Zenone eſclama. *O Charitas quàm pia, quàm opulenta, quàm potens? Nihil habet qui ſe non habet. Tu Deum breuiatum pauliſper ab maieſtatis tuæ immenſitate peregrinari feciſti. Tu Virginali carcere nouem menſibus relegaſti*. E conſidera queſto carcere così ſtretto, oſcuro, & orrido, che ſi può dir più ſepoltura, che carcere, e però non ſenza miſtero da Santi Padri il ventre della Vergine vien comparato al Sepolcro, e monumento, doue fù ſepolto lo ſteſſo Criſto, e S. Ambrogio ne fà vn lungo diſcorſo qual conchiude con queſte parole. *Virgo ergo Dominica vulua, Virgo eſt ſepul-*

tura , quin potius ipſam ſepulturam vuluam dixerim , eſt enim ſimilitudo non parua . Mà che hà da fare il dimorare il corpo morto nel ſepolcro di Marmo , ed il corpo viuo nella ſepoltura del ventre Virginale? iui vi dimorò trè giorni , quiui noue meſi , iui tra balſami, e trà gli aromati , quiui frà pene , e tormenti , d'iui vſcì riſuſcitato , e glorioſo , da quini eſce mortale , e paſſibile ; onde vn deuoto contemplatiuo compara il chioſtro della Santiſsima Vergine alla cappella donde eſcono i giuſtitiati à i tormenti, ed alla morte .

Conſidera , come il Signore patì aſſai più nel ventre della Vergine, che nell'Orto di Geſsemani, perche qui fù afflitto ſolamente da dolori interni , e queſti mitigati collo sfuogo del ſudore di Sangue ſparſo da tutte le vene , onde comunicato quel crucciato per tutto il corpo , venne à rimane-

nere minore assai nel cuore, cos sperimentiamo, che quando alcun piange sente meno l'afflizione, che quando il dolore è racchiuso solo nel cuore, e come si dice, ad occhi asciutti. L'afflizioni però del Signore nel ventre della Madre furono esterne, e mentali, e senza niuno esalo di lagrime, ò di sudor di Sangue, mà tutte racchiuse in quel picciolo cuorucio; ò per dir meglio quel picciolo cuoricello annegato, & asorto in vn'Oceano di dolori; e come vna goccia d'acqua dolcissima buttata nel mare si fà vna stessa cosa col mare, così quel Santissimo cuore dentro vn mar di dolore, e tristezza diuenne tutto duolo, & amarezza.

Considera d'auantagio, che il deuotissimo discepolo di San Bernardo Guerico Abbate antepo ne l'fflizioni del Bambino Gesù, che patiua nel ventre della

 Ma-

Madre à quell' orribilissime patite da lui già grande nel Caluario. Proferiremo qui alcune sue parole degne veramente di scolpirsi ne'cuori d'ogni fedele, e diuoto Cristiano. *Non sic in cruce visus est infirmus* (parla del Signore nella Croce rispetto allo stesso nel ventre della Vergine) *vbi quod infirmum ipsius fuit, statim apparuit fortius omnibus hominibus: quando, & moriens glorificauit Latronem, & expirans inspirat Centurionem: quando horarius dolor passionis ei non solum compati facit elementa creaturarum, sed etiam contrarias fortitudines subigit æternorum passioni dolorum. In vtero autem sic est quasi non sit, sic omnipotens virtus vacat quasi nihil posset.*

Vo-

Volontà mossa dell' Intelletto.

O Signore, ò Signore, *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis vterum*. Venisti, e dimorasti in vna prigione, in vn'oscura sepultura, in vna Cappella de'Giustitiati, in vn Orto più doloroso del Gessemani, in vn Monte più aspro del Caluario. Ah Madre Santissima il vostro Sacratissimo ventre, ch'è chiamato, Sole, Cielo, Empireo, e Trono della Diuinità per contenere lo stesso Idio oggi, forza chiamarlo con si dolorosi nomi per li tormenti, che vi patisce lo stesso Idio: sò però, che voi godete anco di questo mentre ciò serue à palesarci, maggiormente l'amore, e là Bontà del Vostro Sãtissimo figliuolo, le quali anteponete sẽpre al stessa vostra gloria. E però io anco per vostra gloria dirò al mio Signore. *Tu ad*

liberandum ſuſcepturus hominum, *non horruiſti Virginis Vterum.* Si si, Signore, *Tu ad liberandum ſuſcepturus hominem non horruiſti Virginis vterum.* Et io miſero, ò per dir meglio inſenſato; anzi tanto più miſero quanto più inſenſato, non eſſendoui maggior miſero, che non ſaper d'eſſere miſero. Tutto il giorno mi fabrico nuoue Croci co' miei peccati, e mi rendo più colpeuole ogni dì per eſſer giuſtiziato; cerco Orti, ma di piaceri, Monti, mà di onori, monumenti, e caſſe non di morti, mà di ricchezze, e mi pare che la morte riſpetto à queſti ſia nulla. O miſero, ò miſero me, quanto viuo ingannato? Signore sò, che *Ad liberandum ſuſcepturus hominem non horruiſti Virginis vterum,* riceuete oggi queſto huomo, ſe' pur merita nome d'huomo, mentre per lo ſuo peccato hà perduto il diſcorſo, e la ragione e quaſi lo ſteſſo ſenſo,

men-

mentre non pauenta della ſteſſa morte,ne teme l'Inferno. Aiuto, aiuto, Signore, ſoccorſo, ſoccorſo, altrimenti ſon perduto, nè altra ſperanza mi reſta,che nel voſtro prezioſiſſimo Sangue preſo da voi con tante pene nel ventre della Vergine, e poi ſparſo nella paſſione, e nella Croce. Sì sì Signore io vi pregherò ſempre, e vnirò le mie preci con quelle della Chieſa per eſſere più efficaci, onde con tutto il ſacro Coro di tutti gli Eccleſiaſtici, che per tutto l'vniuerſo cantano dì, e notte le voſtre lodi, dirò con tutto il Cuore. *Te ergo quæſumus tuis famulis ſubueni, quos pretioſo Sanguine redimiſti.*

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto oſſerui bene, e noti breuemente nel libro della ſua memoria trè coſe. Prima

la maggior cognizione, che egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni fervore in opera.



ME-

MEDITAZIONE XXIX.

Viaggio della Beatissima Vergine nella Montagna di Giudea nel principio della sua grauidezza.

Memoria spiega il sugetto.

Appena incarnato il Verbo Eterno subito colle sue ispirazioni mosse la sua Santissima Madre ad andare à visitare la sua Cognata Elisabetta anco grauida, acciò egli colla sua presenza Santificasse il Bambino, che haueua nell' vtero, e cominciasse fino dall'ora l'vfficio di Saluatore; passasse per la sua desiderata Gerusalem; e la sua Madre attendesse alla virtù della Carità, & vmiltà seruendo la sua Parente.

In-

Intelletto riflette sopra il suggetto.

COnsidera come la Beatissima Vergine era retiratissima, e che per ragione della nuoua grauidanza doueua stare con più quiete, e maggior ritiro, ad ogni modo, perche *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia* nel medesimo giorno concepì il diuino Verbo, si partì *Cum festinatione* per la Città d'Eabron nella Montagna della Giudea, oue dimoraua Elisabetta: parte sola col suo caro sposo, viaggia poueramente à piedi, camina con disaggio trè giornate fino à Gerrusalem, e quasi *Per positionem pedis* ne prende possessione, come vogliono i Giuristi, per lo figliuolo, il quale gode anco nel ventre della Madre di verdersi in possesso di quella Città, doue haueua da essere strascinato per le strade, flagellato, e deriso nelle

Cor-

Corti, e condannato à morire nel vicino Monte Caluario per redimere, e saluar l'huomo.

Considera, come la Beatissima Vergine seguì il suo viaggio da Gerusalem ad Ebron per vn'altra giornata assai disagiosa, douendo salire la Montagna assai scoscesa; ed arriuata à casa del Sacerdote Zaccaria salutò la Santa Cognata, s'abbracciarono strettamente, ed in quello istante il Signore racchiuso nel ventre di Maria comunicò tanta di grazia al Bambino, che teneua nel suo ventre Elisabetta, che subito l'accelerò l'vso della ragione, lo santificò, lo fè suo Precursore, e Profeta, ond'egli pieno delle sue grazie participò intieramente li misterij, e Passione del Saluatore, e però *Exultauit in vtero* la qual parola in greco vuol dire propriamente *Exiliuit* saltò; quasi il Santo fanciullo hauesse voluto come per forza rompere i can-

cel-

celli dell'vtero materno per vscire à fare il suo vfficio di Precursore, onde S. Crisostomo medità deuotamente, che egli dicesse alla Madre; *Facis iniuram ò tardè pariens mater, quæ Orbis terrarum gaudium detines; & exire vetas Præcursorem*, e poco appresso: *Sanguine opus est, quò Mundus redimatur, & me à longe oportet Agnum digito demonstrare.* Considera, come la Beatissima Vergine si trattenne vicino à trè mesi seruendo la Santa Parente, *Vt differret*, dice Sant'Illedfonso, *Amici actualis vitæ laboriosum officium*, & auuicinandosi il parto si partì per non trouarsi all' allegrezza della nascita di Giouanni, sapendo molto bene quello haueua detto l'Angelo, che *In Natiuitate eius multi gaudebunt*, se ne tornò per la stessa strada colli stessi disagi, e maggiori per lo Calore della stagione, e si confinò di nuouo nella sua pouera casa.

Vo-

Volontà mossa dall'Intelletto.

O Anima, ecco il tuo Signore subito incarnato senza metter tempo, senza dimora, senza tema del disagio della Madre, senza alcun rispetto al suo tenerissimo Corpicciuolo si mette in viaggio per adempire il suo officio di Saluatore, e vuol farlo con passare per Gerusalem Città della sua passione per mostrarci, che *Sanguine opus est quo mundus redimatur.* E tu ò anima come così tarda, come così lenta, come così pigra à cercare la propria salute? son passati non giorni, non mesi, mà anni, ed anni, e non vi pensi, fugi à tutto potere li patimenti di Gerusalem, e stai tutta immersa in cercare delizie nell'infame Babilonia, la quale ti promette contenti, e pure ti dà pene, e colla confusione delle sue lingue t'hai così offuscato la mente,

te, che ti fà penſare trouarſi in eſſa felicità, oue giornalmente eſperimenti afflizioni, e miſerie. Ah Signore rinunzio affatto la cruda tirannide di Babelle, voglio la mia ſalute da voi mio Saluatore, e voglio venir à voi per la via di Geruſalem, oue ne anco trouerò tormenti, mentre che voi l'hauete quaſi deificato, e che ſentirà mai più l'afflizioni, e le pene della ſteſſa Croce, quando ritrouerà voi Crocifiſſo. Deſidero, Signore, trouarmi nella Caſa di Zaccaria per eſſer iui Santificato da voi, come Santificaſte Giouanni, e per adorarui come fece lo ſteſſo Giouanni, benedir voi, e voſtra Madre, come fece Eliſabetta, e lodare, e magnificare voi mio Saluatore, come fece la voſtra Santiſſima Madre. *Mangnificat anima mea Daminum.* Coſi ſempre, coſi ſempre *Amen.*

Epi-

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, che egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE XXX.

Afflizioni nel ritorno di Ebron.

Memoria spiega il sugetto.

RItornata la Beatissima Vergine dalla visita d'Elisabetta, S. Gioseppe veggendo la di lei greuidezza, e penetrando con lume diuino, come dice Origegene, S.Bernardo,& altri che era del Messia promesso, qual douea nascere d'vna Vergine, entrò in gran pensiero di volerla lasciare occultamente stimandosi indegno di habitare colla gran Madre di Dio, mà questa separazione però l'affligeua molto per allontanarsi da quella, ch' era l'allegrezza del Cielo, e della Terra; e che la lasciaua sola senza alcun seruigio. Quest'afflizione stessa sentiua la Vergine, che internamente conosceua l'affli-

zio-

zione dello ſpoſo, ed il penſiero di douer reſtar ſola ſenza ſi ſanta compagnia. E'l Santo Bambino s'affligeua di tutte l'afflizioni de' lor ſuoi cariſſimi Parenti.

Intelletto rifletté ſopra il ſugetto.

CONſidera ò anima attentamente l'afflizione grande di San Gioſeppe. Conoſceua egli la grandezza della Vergine Madre di Dio, e la riuerenza e'l culto le douea, mà non poteua rendergliele, perche in publicarla per tale ſarebbe ſtato deriſo dal mondo, che non ſapeua quell'alto miſtero, come ſpiega il Salmerone sù quelle parole; *Cum nollet eam traducere*. Penſaua volerla laſciare occultamente; mà in queſto pure incontraua gran difficoltà, ſi per il mancamento del ſeruigio della Vergine come per allontanarſi

da quel commercio inuidiato fino dagli Augioli, se potessero esser d'inuidia capaci, onde per tutto troua spine, pene, ed angustie.

Considera, come la Beatissima Vergine pensando l'afflizioni dello sposo s'affligeua anco essa, e come riuerentissima de' misteri Diuini non prosumeua di volerne parlare ne anco col suo sposo, nulla curando di restar sola abbandonata dal caro compagno.

Considera, come il Signore volle quest' afflizioni nel cuore della Madre, e del Padre per farli simili à se, e participarle anco lui, che come huomo era riuerentissimo alla Madre, che l'haueua concepito, ed al Santo Gioseppe, che lo seruiua coma da Padre, ed intendeua à marauiglia i loro affanni.

Considera, come l'Angelo Santo apparue à S. Gioseppe nel

sonno

ſonno; e lo conſolò: *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum eſt de Spiritu Sancto eſt*, cioè, còme ſpiega il detto Salmerone non temere di ſtanzare con quella, ch'ha concipito di Spirito Santo, perche in eſſa è volere del Signore, che vi ſia l'opera tua, acciò facci l'vfficio di Padre, mà conſidera bene, che in queſto conſolo vi è pure moſtra di nuouo dolore, perche l'Angelo anco gli riuelò l'opera della Redenzione, *Ipſe enim ſaluum faciet populum ſuum à peccatis eorum*, egli ſolo ſarà quegli, che col proprio ſangue redimerà il Mondo da' ſuoi peccati, quali parole doueuano eſſere acutiſſima ſpada al cuore del Santo Gioſeppe,

Volontà mossa dall' Intelletto.

O Anima mia ! ò cuor mio ! ò afflitto Gesù ! ò Afflitta Maria ! ò afflitto Gioseppe ! patisce l'huomo giusto, patisce la Vergine Sãta, patisce il figliuolo di Dio ? dunque qualche gran cosa è il patire, qualche prezioso tesoro v'è nella tribolazione, perche tu dunque l'aborrisci? perche l'abomini tanto ? Ah Signore io conosco il mio inganno, io patisco, e patisco continuamente con rabia, e furore, perche riceuo i patimenti, e le tribolazioni come venutemi dal Mondo nemico, ò dell' immaginaria fortuna; le riceuo come schiauo, che non spera altra mercede, che del bastone. Voglio, Signor mio, e Dio mio mutar registro, voglio corregere il mio errore, voglio pigliare la vara strada, voglio patire, ad abbrac-

cia-

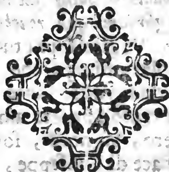
clare le tribolazioni come medicina, che sanano le mie colpe, come moneta, che pagano le mie pene, come gemme, che fabricano la mia Corona; E veramente chi non amasse vn patimento, che ci libera dalla più cruda peste del peccato? che sodisfà pene d'Inferno, che ci dà vn premio di gloria eterna. O gloria eterna; O Eternità gloriosa! E che sarà mai la tribolazione di cento, e mill'anni rispetto ad vna Eternità di gloria? *Id enim quod in præsenti est momentaneum, & leue, tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. Si, sì *non sunt condignæ passiones huius sæculi ad futuram gloriam quæ reuelabitur in nobis*. Voglio sopra tutto amar le tribolazioni, perche mi vengono dalle vostre Sante mani, e perche tanto l'hauete amato voi. Desidero, Signore, sostenerle colla pace di Gioseppe, desidero

 ab-

abbracciarle colla fortezza di Maria, desidero amarle col vostro amore, Amore, e Vita dell' anima mia.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima; la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.



MEDITAZIONE XXXI.

Viaggio della Beatiſſima Vergine à Betaleme negli vltimi giorni della ſua grauidezza.

Memoria ſpiega il ſuggetto.

NE' tempi vicini al Parto del la Beatiſsima Vergine l'Imperator di Roma Tiberio Ceſare Auguſto mandò vn' Editto generale, acciò tutti gli huomini del Mondo à lui ſoggetti ſegli ſcriueſſero per ſudditi, e Vaſſalli, e che ciò ſi faceſſe nelle lor Patrie originarie; Onde la Beatiſsima Vergine, e San Gioſeppe, come obedientiſsimi anco a' precetti temporali, ſi partirono per Betlem Caſa di Dauid, dal quale eſſeno traeuano l'origine. Andaueno à piedi in vna ſtagione aſſai

orida, ed in tempo vicino al Parto, con moltiſsimi diſaggi.

Intelletto riflette ſopra il ſuggetto.

CONſidera come queſto Editto dell'Imperator di Roma non ſolo lo permiſe, mà lo volle il noſtro Dio Bambino, il quale diſponeua tutto, perche amando aſſai, voleua patire aſſai; e però voleua patire, prima di naſcere laſciando la Patria, e ſcriuendoſi ſchiauo, per iſcriuere noi ſuoi eletti nella Patria del Cielo: *Sacramentum quoddam ſignificare videtur*, dice Origene, *quòd in totius Orbis profeſſione deſcribi oportuerit, & Chuiſtum, vt cum omnibus ſcriptus ſanctificaret omnes*, E volle ſcriuerſi con tutti gli altri nel rollo di Roma, e farſi quaſi Cittadino Romano: *Chriſtus*, dice Oſorio, *Dicendus Ciuis Romanus, cenſus profeſſione Romana*, quaſi

ſi per moſtrarci ch'iui hauea da fundare la ſua monarchia del Mondo ſpirituale, e che iui haueua da ſtare il ſuo Vicario per gouernarci in Terra, ed apirci le Porte del Cielo.

Conſidera i diſagi grandi, che patiſcono la Beatiſsima Vergine, e San Gioſeppe in quel lungo viaggio di tre, e più giornate, eſſendo Betlem otto miglia più di là di Geruſalem; vennero à piedi nel fondo del Verno, e poueramente, iſtando il parto.

Conſidera la Beatiſsima Vergine vicino al Parto, e ſe bene ella non haueua faſtidio di quello come l'altre Donne, anzi ſollieuo: Onde S. Bernardo dice! *Aſcendit Bethlem imminente iam Partu, portans pretioſiſſimum illud depoſitum, portans onus leue, portans à quo portabatur*, ad ogni modo il penſiero di douer partorire fuor della Caſa, fuor della patria, in parte ſtraniera, e forſe

pe-

coueiarsi, e non poterlo trouare; tutti si scusano, tutti la licenziano, tutti la rifutano: onde si partono, escono suori della Città, & iui si ritirano in vna pouera stalla.

Considera, che tutte queste afflizioni de' Santi Parenti trafigeuano il cuore del Santo Bambino: e pensa bene in che miseria sono tutti redutti, perche se gran male è l'essere schiauo, pur questi non di meno son securi, che il Padrone al meno li pronederà di pane grossolano, e di qualche pouero tetto, mà questi schiaui senza sostegno, senza vn picciolo luogo di potersi recouerare dalla neue, e dalle piogge.

Volontà mossa dall' Intelletto.

TAnto m'ami Signore, tanto m'ami mio Dio, che prima di nascere vuoi lasciar per me la

tua

tua Patria, la tua Casa paterna per nascere forastiero, e pouerissimo; e non contento di tanta miseria volesti perder la libertà, ed essere scritto nell'vtero materno per seruo, e schiauo d'vn peccatore, senza però che da questi riceuesi nè meno vn pouero tetto per ricouerarti. Ah Signore, e si dirà, che vno scelerato sia per hauer contra di te ragione di padronanza, e ch'io scelerato non vogli vsar teco segni di soggezione, e di seruirti? E com'è possibile, che l'huomo per giustizia non serua à te, che sei il suo Signore naturale? e com'è possibile ch'egli non ti serua per amore, mentre ti sei fatto schiauo per lui, e c'hai prouisto di Casa in terra dalla Chiesa Romana, nella quale ci pasci col tuo Corpo, e col tuo sangue, e nel Cielo colla tua stessa Beatitudine, per pascerci di te stesso, che sei il pane glorioso, che mangano gli

Angioli ? Sì, sì, Signore, il seruire à voi è esser seruito, e regnare: *Seruire Deo regnare est*. Però il nostro Pontefice Romano non si chiama *Dominus*, mà *seruus seruorum Dei*. Voi anco nel Paradiso vi voleste chiamare seruo, *Beati*, ci diceſti, *ſunt ſerui illi, quod cum venerit Dominus inuenerit vigilantes; Amen dico vobis quod præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis*.

O Signore, ò Signore! che amore, che amore è questo? come non s'accendono? come non auampano? come non s'inceneriscono? come non si liquefacciono i cuori al fuoco di tanto amore? Confesso Signore, ch'io al solo pensare mi stordisco, vengo meno, sostenete voi Signore le mie forze, non per capire la vostra Carità, ch'è impossibile alli stessi Cherubini mà, per amare la vostra Bontà con tutte le mie forze.

ze. O tenessi il Cuore di Gioseppe, e di Maria! O tenessi il vostro stesso cuore per amarui più nobilmente, ardentemente, ed incessantemente! cosi sia Signore in eterno in eterno.

Epilogo, e frutto di tutta la Meditazione.

L'Intelletto osserui bene, e noti breuemente nel libro della sua memoria trè cose. Prima, la maggior cognizione, ch' egli hà acquistata. Secondo, il maggior sentimento, che la volontà hà tenuto. Terzo, e principalmente, la risoluzione, che s'è fatta per mettersi con ogni feruore in opera.

IL FINE.



